LA STAMPA DELLA SERA

TORINO - Mercoledì-Giovedì 27-28 Febbraio 1935 - Anno XIII

Anno 69 - Num. 50 (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20

Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Galleria de « La Stampa »

Le misure precauzionali italiane

I commenti e le impressioni della stampa francese - Avvertimento a chi intenda turbare la pace - Non è pessimismo ma necessaria previdenza

Parigi, mercoledì sera.

L'importanza del comunicato diramato ieri in Italia dal Sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda, relativo alle misure militari che il Governo fascista va prendendo in previsione di qualsiasi eventualità, non è sfuggita agli ambienti francesi.

La stampa parigina mette in rilievo il significato che queste energiche disposizioni assumono nel momento attuale, mentre tante ragioni di incertezza e d'inquietudine sussistono nell'Europa agitata.

E' evidente inoltre che la loro portata sorpassa la semplice necessità di garantire la sicurezza delle Colonie italiane dell'Africa Orientale. Si stabilisce infatti una relazione fra il comunicato di ieri, il recente ordine del giorno del Gran Consiglio, e la dichiarazione della Commissione Suprema di Difesa, secondo la quale l'Italia dispone ormai di tutti i mezzi necessari sul piano economico, tecnico e militare per far fronte ad ogni minaccia che si profilasse in Europa o altrove.

Il *Petit Parisien* fa questi rilievi: « Il Governo italiano ritiene, è vero, che gli accordi di Roma e di Londra costituiscano una base per lo sviluppo pacifico delle relazioni internazionali da promuovere nel quadro di intese generali, ma è chiaro che tiene ugualmente a mettere i Paesi che intendessero turbare la pace o misconoscere i suoi diritti in presenza di una preparazione militare tale da rintuzzare ogni loro velleità.

« La conclusione che si deduce da questo avvertimento dato a chi di ragione e senza dubbio con fondati motivi è molto semplice.

« L'Italia è animata da intese conciliatrici nei riguardi dell'Etiopia. Essa non nutre nessun pessimismo esagerato nei riguardi della situazione europea. Ma nel settore africano come in quello europeo l'Italia agisce con la più grande diligenza per non essere in nessun caso presa alla sprovvista ».

Espressioni ammirative si leggono per la disciplina e l'entusiasmo con cui tale misure sono accolte in Italia, come dimostrano le migliaia di domande di arruolamento volontario che affluiscono al Ministero della Guerra: nuova prova dell'altissimo livello patriottico, a cui il Fascismo ha portato il popolo italiano.

Le misure precauzionali dell'Italia suscitano poi un particolare interesse negli ambienti politici francesi e vi trovano una tanto maggiore comprensione, in quanto la Francia sente più che mai ora la necessità di garantire la propria sicurezza sul piano militare, in attesa almeno che i negoziati internazionali in corso riescano ad evitare la principale causa di conflitti e a stabilire su basi più sicure l'equilibrio e la pace d'Europa.

...lia rappresenta la sicurezza contro appunto questi piccoli capi dell'interno, divenuti, attraverso secoli di tiranneggiamenti, veri e propri nemici delle popolazioni pacifiche.

Curioso poi come le notizie degli avvenimenti giungano deformate e sovente ingigantite, così da creare, nel volgere di una settimana vere e proprie leggende intorno ai fatti che le provocarono. Le voci degli incidenti, per i quali il Governo di Roma ha creduto opportune queste misure precauzionali, hanno subito per prime tali deformazioni, nè è la minore delle fatiche, cui debbono sottostare i preposti all'arruolamento, lo spiegare quali siano i motivi del reclutamento e quali gli scopi. Così, per esempio, bisogna credere come allunghino tanto di muso, se nascondano pure qualche lacrima, coloro che invece d'un fucile si vedono offrire per intanto una mazza e l'incarico di lavori sussidiari.

Di Addis Abeba e di ciò che pensi il Negus gli indigeni non si preoccupano. Nella loro coscienza infantile vedono forse altrettanto giusto che i diplomatici. Essi sentono che il vero pericolo è rappresentato dai capi locali, incontrollati dal Negus e contro quelli cercano difesa.

Trecento chilometri di marcia per una divisa

Gli indigeni della Dancalia cercano sotto la bandiera tricolore protezione contro i signorotti abissini

Asmara, mercoledì sera.

L'accoglienza della Colonia primogenita alle Camicie Nere già è conosciuta, siccome ne hanno dato notizia i telegrammi inviati nell'imminenza dell'arrivo delle truppe al porto di Massaua, ma più e più assai si dovrebbe scrivere, qualora si potesse narrare delle ore che la Colonia vive, in questi giorni, nei quali più viva e vicina si sente alla Madre Patria.

La notizia si diffonde

Da un punto all'altro della terra eritrea non vi è altro tema di discorso, fra metropolitani come fra indigeni, siccome tutti parlano degli attuali avvenimenti. E il nome d'Italia non ha mai risuonato più alto, maestoso, potente.

Come s'è accennato l'arrivo del primo nucleo di truppe è stato il segno. L'impulso animatore in tutta la Colonia.

Gli indigeni qui non hanno apparecchi radiofonici nei tucul, ma anche la radiofonia deve considerarsi battuta, nel potere di divulgare notizie da quella che è l'organizzazione di propagazione delle voci fra i nativi d'ambedue le coste del Mar Rosso.

Perchè ecco che da tutta la Colonia stanno arrivando, a gruppi ed isolati i cento, i mille indigeni, i quali si presentano, indifferentemente, al carabiniere di colore, come al residente, con l'identica, stereotipa frase: « Arruolare per me ». Occorre un poco di intuizione per tradurre il desiderio dell'indigeno attraverso una così cervellotica sintassi, ma ognuno ormai sa che cosa questi nativi desiderino: un fucile ed una divisa.

Ad accogliere tutte le domande, la Colonia non sarebbe ormai che un immenso campo trincerato, od una sola piazza d'armi; ma gli ordini sono ordini e chi comanda qua li riceve da Roma e li fa eseguire. Quindi la selezione più severa si compie. Anche se, a malincuore, si deve dir di no ad un poveraccio che ha compiuto a piedi trecento chilometri di strada e ha lasciato nella cabila moglie e figli, con l'idea di passare al servizio dei bianchi.

Sarà forse facile pensare che sia cosa da nulla reclutare bande armate, qui, in un paese semi-selvaggio, ma occorre invece tener conto che nessuno potrebbe credere senza averne sua prova, quale sia lo spirito dal quale sono animati questi guerrieri. Un esempio valga per tutti. Dalle saline della costa sono giunti oltre duecento indigeni a chiedere « arruolare per me ». Sapendo che la paga delle saline di otto lire si riduceva a meno di metà e che la fatica aumentava in proporzione inversa. Eppure, quelli che sono stati accettati, girano ora per le strade, come se fossero in possesso del più grande tesoro e guardano dall'alto in basso i meno fortunati.

Le cause di ciò vanno ricercate in primo luogo nello spirito bellicoso di questo popolazioni. Il mestiere delle armi è pur sempre il più virile e stimato, quasi anzi, l'unico degno dell'uomo.

Un conto da saldare

Poi... Ecco poi molti sono — fra questi volontari — Dancali se possono aver dimenticato di essere stati più e più volte vittime delle razzie operate dai predoni dell'interno. Quasi ogni famiglia, ogni cabila, ha nei suoi ricordi quello di una notte di tragedia e ciascuno di questi volontari vi potrebbe raccontare del fratello o del congiunto, cui toccò di soffrire la schiavitù, sotto il prepotente dominio di un qualche signorotto dell'interno.

Il conto da liquidare rimane nella loro anima primitiva come una traccia scavata dal ferro rovente e, ciò posto, non è più d'uopo chiedere quale sia il motivo di tale impulso ad arruolarsi sotto la bandiera italiana. Tanto più se si pensa che l'Ita-

Un pittoresco tratto della ferrovia che da Massaua all'Asmara s'inerpica per le ripide pendici dei monti eritrei.

Marconi tornato a Roma

Roma, mercoledì sera.

Col rapido di Parigi è giunto a Roma dopo una permanenza di alcuni mesi a Londra, S. E. il marchese Guglielmo Marconi, che era accompagnato dalla consorte e dalla figliola Electra.

Incremento nel consumo dei tabacchi e della benzina

Roma, mercoledì sera.

Si apprende che nel mese di gennaio scorso il consumo dei tabacchi ha reso 209 milioni di lire, contro 180 nel gennaio 1934.

Anche il consumo della benzina è in aumento, in quanto i diritti statali hanno reso 66 milioni contro 32.

Sempre nel gennaio scorso il diritto erariale sugli spettacoli ha reso 8 milioni e mezzo contro 8 milioni.

S. E. De Vecchi al Comitato antiblasfemo

Roma, mercoledì sera.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale S. E. De Vecchi di Val Cismon, inviando la sua adesione al Comitato Centrale Antiblasfemo, l'ha accompagnata con queste parole:

« Tanto più volentieri auguro all'Associazione Nazionale Antiblasfema un sempre più largo successo, in quanto mi sembra che la bestemmia non è solamente un deprecabile e disprezzabile atto sacrilego, ma è anche indizio di una volgarità di sentimenti e di abitudini che da un Regime tendente alla educazione e alla elevazione del popolo italiano non può essere in modo assoluto sopportata ».

L'Atlantico in tempesta

Piroscafo americano naufragato

Ventotto passeggeri scomparsi

Quattordici altre navi in pericolo

LONDRA, mercoledì sera.

Si ha notizia da New York che in conseguenza della tempesta scatenatasi sulle coste atlantiche una nave adibita al trasporto di turisti ha fatto naufragio presso l'isola Windward (Antille Britanniche). Ventotto passeggeri sono scomparsi. I soccorritori hanno potuto ripescare finora sei cadaveri.

Si segnalano quindici altre navi in difficoltà e dai messaggi qui ricevuti si teme che molti marinai abbiano perso la vita, essendo stati gettati in mare dalla violenza delle onde.

Da Gibilterra giunge notizia che il vapore ausiliario della marina britannica « Serbol », che è arrivato a Gibilterra con 36 ore di ritardo ha compiuto una traversata difficilissima: il mare è stato eccezionalmente tempestoso sin da quando la nave lasciò l'Inghilterra.

Il comandante ha riferito che mentre la sua nave doppiava il Capo Finisterre, ha notato che un piroscafo affondava a parecchie miglia dal « Serbol »; un'altra nave andava alla deriva.

Il radiotelegrafista del « Serbol » ha raccolto segnali « S.O.S. » provenienti da non meno di 14 navi diverse.

La « Radio marine » informa che il vapore britannico « Blairgowre » ha lanciato appelli di soccorso, affermando di trovarsi in mezzo all'Atlantico in balìa di una terribile tempesta.

Le condizioni della nave, che ha le sentine allagate, e va alla deriva sono disperate.

Ai marconigrammi di soccorso ha risposto il transatlantico « Europa », che si è recato alla posizione indicata dal « Blairgowre », ma non è riuscito a rintracciarlo, pur essendo rimasto ad incrociare sul posto per parecchie ore.

Anche il piroscafo americano « American Banker » si è messo alla ricerca della nave pericolante.

Il « Blairgowre » che stazza 3286 tonnellate è iscritto al compartimento di Glasgow ed ha un equipaggio di 38 uomini.

Da mezzanotte la radio di bordo ha cessato di funzionare.

Secondo ulteriore notizia il capitano del « Serbol » avrebbe dichiarato che la nave vista da lui in procinto di affondare presso Capo Finisterre sarebbe stata di nazionalità italiana. Non ha però potuto precisare il nome del bastimento.

Tradizione sarda

Il Fascio Giovanile di Sassari chiede in massa l'arruolamento per l'Africa

Sassari, mercoledì sera.

Molti giovani della nostra Provincia, rinnovando le belle, eroiche tradizioni dei loro padri, chiedono in gran numero di essere arruolati nei Corpi di spedizione destinati a rafforzare le difese delle nostre Colonie dell'Africa Orientale.

Tutti i mille iscritti ai Fasci Giovanili di Sassari hanno chiesto di poter seguire il loro comandante, che è partito ieri sera.

Da Siligo giunge notizia che tutti i premilitari in massa, dopo aver sostenuto gli esami con esito felicissimo, si sono presentati alla Commissione, invocando l'onore di essere subito arruolati e inviati in Africa.

Da molti altri centri giungono notizie consimili.

L'assemblea dei dirigenti dei lavoratori dell'Industria

Roma, mercoledì sera.

Stamane, nell'aula delle riunioni del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa, si è tenuto l'annunciato convegno di tutti i segretari delle Federazioni Nazionali e delle Unioni Provinciali dell'organizzazione dei Lavoratori dell'Industria.

Ha presieduto la riunione l'on. Cianetti, presidente della Confederazione, che ha aperto il convegno rilevando il magnifico spettacolo di fervida attività di lavoro offerto dal popolo italiano, nel momento in cui si svolgono i grandi eventi di politica internazionale ed ha quindi rivolto un caldo saluto a tutti i lavoratori partiti per le Colonie dell'Africa Orientale come soldati e come operai.

Successivamente l'on. Cianetti ha svolto una dettagliata esposizione sulla attuale situazione dell'organizzazione dei lavoratori dell'industria, illustrando l'azione svolta e i problemi che hanno trovato realizzazione nel decorso anno.

L'oratore ha esaminato l'attività svolta dall'Organizzazione sul terreno della stipulazione dei contratti collettivi di lavoro, affermando la necessità che tutte le categorie rappresentate trovino adeguato assetto contrattuale nel più breve tempo attraverso un'azione delle Federazioni nazionali e degli organismi periferici.

Il presidente confederale si è soffermato in modo particolare ad esaminare la situazione derivante dall'applicazione dell'accordo dell'11 novembre e dei relativi accordi integrativi stipulati dalle Federazioni nazionali per il riassorbimento della mano d'opera disoccupata, constatando la complessità dei risultati raggiunti e la necessità che tutti gli organi centrali e periferici dell'organizzazione dispongano opportuni studi riferiti alle singole situazioni provinciali e alle rispettive situazioni nazionali per i settori di attività industriale, in vista della definitiva adozione della settimana lavorativa di quaranta ore.

L'on. Cianetti ha messo in rilievo, a questo proposito, i primi risultati pratici derivanti dal funzionamento della Cassa nazionale di integrazione per gli assegni familiari.

L'oratore ha quindi tracciato il punto di vista dell'organizzazione sui problemi fondamentali che attualmente sono allo studio e che meritano una pronta soluzione: primo fra questi l'assetto definitivo degli uffici di collocamento precedentemente riordinati su nuove basi dal Ministero delle Corporazioni.

Il presidente confederale ha chiuso l'ampia esposizione affermando che i lavoratori italiani, agli ordini del Duce, con piena consapevolezza e con la più assoluta decisione, sapranno raggiungere tutte le mete.

La riunione si è chiusa col saluto al Duce.

I provvedimenti sulle importazioni

e lo sbilancio degli scambi

Una statistica da meditare

Roma, mercoledì sera.

L'*Agenzia di Roma*, riferendosi ai nuovi principii instaurati con i recenti provvedimenti per la limitazione delle importazioni e la compensazione degli scambi commerciali, traccia un quadro del nostro commercio estero con i principali paesi.

Tale quadro si riferisce agli scambi dei primi undici mesi del 1934, per i quali soltanto si hanno già cifre definitive confrontate a quelli del periodo corrispondente del 1933.

Dal 1933 al 1934 si hanno dunque queste variazioni: nei riguardi della Francia le nostre importazioni sono aumentate da 372,7 milioni a 382,8 milioni; le nostre esportazioni sono invece diminuite da 420,9 milioni a 316,6 milioni di lire. Negli undici mesi 1934 lo sbilancio a nostro sfavore è di 66,2 milioni.

Nei riguardi della Germania: importazioni aumentate da 962,1 milioni a 1071,1 milioni; esportazioni aumentate da 677,2 milioni a 768 milioni. Sbilancio a nostro sfavore 303,1 milioni di lire.

Nei riguardi della Gran Bretagna: diminuzione delle importazioni da 652,8 milioni a 628,7 milioni; diminuzione delle esportazioni da 636,1 milioni a 483,3 milioni. Sbilancio a nostro sfavore 145,4 milioni.

Svizzera: aumento delle importazioni da 237,5 milioni a 239,7 milioni; diminuzione delle esportazioni da 435,9 milioni a 402,3 milioni. Saldo attivo a nostro favore di 162,6 milioni.

Stati Uniti: diminuzione delle importazioni da 1002,9 milioni a 861,6 milioni; diminuzione delle esportazioni da 468,8 milioni a 348,4 milioni. Sbilancio a nostro sfavore 513,2 milioni.

Considerando poi gli altri Paesi si hanno queste cifre:

Albania: disavanzo a nostro sfavore 6,4 milioni; Argentina, sbilancio a nostro sfavore 66,2 milioni; Austria, sbilancio a nostro sfavore 57,4 milioni; Brasile, sbilancio a nostro sfavore 57,8 milioni; Canadà, sbilancio a nostro sfavore 15,6 milioni; Cecoslovacchia, disavanzo a nostro sfavore 1,8 milioni; Egitto, disavanzo a nostro sfavore 30,9 milioni; Grecia, saldo attivo a nostro favore 19,8 milioni; India britannica, disavanzo a nostro sfavore 224,5 milioni; Jugoslavia, disavanzo passivo a nostro sfavore 60,2 milioni; Romania, disavanzo a nostro sfavore 41,2 milioni; Spagna, disavanzo a nostro sfavore 16,2 milioni; Tunisia, disavanzo a nostro sfavore 58,3 milioni; U.R.S.S., disavanzo a nostro sfavore 197 milioni; Unione Sud Africana, disavanzo a nostro sfavore 45,6 milioni; Ungheria, saldo attivo a nostro favore 24,6 milioni.

Le direttive del Duce pel l'Istituto Fascista di Cultura

Roma, mercoledì sera.

Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia il presidente e il direttore dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura, sen. Giovanni Gentile e professor Arturo Marpicati, che Gli hanno riferito sull'attività svolta dall'Istituto nell'anno XII.

Il Duce, dopo aver espresso il Suo alto compiacimento, ha impartito le direttive per l'azione da svolgere.

Tra l'altro ha stabilito che gli Istituti Provinciali, aiutati e sorretti dall'Istituto Nazionale, curino una documentazione completa delle opere compiute dal Fascismo nella rispettiva provincia dal 1922 ad oggi e creino nel loro ambito un servizio speciale per la documentazione immediata e continua delle opere che volta a volta si compiranno.

Le monografie che ne risulteranno saranno rivedute e pubblicate a cura dell'Istituto Nazionale.

Il Duce ha quindi approvato l'organizzazione del quarto rapporto nazionale degli Istituti Fascisti di Cultura da tenersi a Palermo il 27 maggio.

Abbondanti nevicate nel Cantone dei Grigioni

Berna, mercoledì sera.

Forti nevicate sono cadute nell'intero Cantone dei Grigioni, tanto che la linea del Bernina e la linea Coira-St. Moritz sono state momentaneamente interrotte; come pure altre linee secondarie. Il traffico automobilistico è impraticabile sul Maloja e sul Passo Giulio.

L'oro e la sterlina

LONDRA, mercoledì sera.

Quotazione della sterlina su New York 4,85, su Parigi 73 3/16. Oro 143,11 1/2.

Mercato dei fondi calmo.

Alimentazione "razionale,,

Il prof. Saiki, direttore dell'Istituto Imperiale di nutrizione a Tokio, dice che per cibarsi bastano 20 sen (56 cent.) al giorno

Misure calorimetriche del corpo umano per stabilire la nutrizione occorrente per vivere.

Il Giappone non è mai stato indipendente per la nutrizione del suo popolo; hanno sempre dovuto aiutare la produzione annonaria del paese il riso cinese e dell'India orientale e le fave di Soja delle pianure manciuresi. E' quindi nell'interesse del paese di liberarsi dalla necessità delle importazioni dall'estero: questo interesse può anche divenire una necessità inevitabile in caso di complicazioni politiche internazionali.

Il prof. Saiki, direttore dell'Istituto di Stato e creatore del pranzo a 56 centesimi.

Con la meticolosa precisione che caratterizza certe iniziative nipponiche in quest'ultima epoca, il prof. Saiki ha elaborato un progetto che, a suo avviso, dovrà interessare tutta la nazione, mutare dalle fondamenta la tecnica della nutrizione e risolvere il problema dell'autoconservazione. Il suo istituto per la nutrizione, che ha creato coll'appoggio del Governo a Tokio, lavora sistematicamente per creare un pranzo normale a minimo prezzo, sufficente alla nutrizione del corpo umano, per redigere un piano di monopolio di Stato per i viveri più importanti e per creare un « pane standard », il che è interessante, perchè implica la necessità di convertire il popolo nipponico al consumo del pane.

La grande preferenza per il riso è naturalmente un fatto che ha creato le più gravi difficoltà a tutti i tentativi di riforma, perchè il riso, per la sua difficile coltivazione, viene a costar caro e non è l'ideale come unico mezzo di nutrimento. E finora non è stato possibile sostituire con qualche cosa d'altro il nutrimento base dei giapponesi.

L'istituto di nutrizione del prof. Saiki ha finora creato: una scuola di nutrizione, nella quale, medici e studenti in medicina compiono un corso biennale, per esser poi designati nelle varie provincie come « periti »; inoltre un certo numero di cucine-tipo nelle città di provincia, dove la popolazione riceve un pranzo per 20 sen (56 centesimi).

Inoltre tutte le domeniche vi sono conferenze per radio, in cui si incita la popolazione ad un sistema razionale di nutrizione, si fanno conoscere delle minute modello, adatte per famiglie normali, contenenti vivande gustose e sufficenti, malgrado il prezzo economico, per mantenere nutrito il corpo, anche durante un forte lavoro.

Akka

La nutrizione razionale progettata dal prof. Saiki per casi di necessità: Colazione - Minestra di soia, rafano e riso. Pranzo - Rafano e cetriolo, pesce e legumi, riso. Cena - Minestra di legumi, pesce, rafano, spinacci e riso.

Tremenda esplosione in una fabbrica di Mosca

Ventinove operai morti e oltre trecento feriti

Mosca, mercoledì sera.

In una delle due più grandi fabbriche di matite di Mosca è avvenuta una violenta esplosione, in seguito alla quale si sono avuti ventinove morti.

L'esplosione è avvenuta nella fabbrica Krassin, nel momento in cui gli operai delle squadre si davano il cambio, e fu seguita da un incendio che ha distrutto completamente il fabbricato di tre piani.

Tutte le brigate di pompieri di Mosca sono state chiamate sul posto. Venticinque ambulanze hanno trasportato i feriti all'ospedale. Il fuoco si è propagato a quattro fabbricati vicini, che sono pure andati distrutti.

Sulle cause del disastro si ritiene che un compressore ad alta pressione sia saltato provocando l'esplosione. Un tubo ad aria compressa, sotto la forza dell'esplosione, ha attraversato il soffitto di tre piani.

Il Commissariato dell'Interno ha ordinato una inchiesta. Trecento operai sono rimasti feriti.

Misteriosa morte d'una sentinella della Banca d'Inghilterra

Londra, mercoledì sera.

Stamane la sentinella che montava la guardia alla Banca d'Inghilterra, è stata trovata morta con un colpo di arma da fuoco nella testa.

I funzionari hanno rifiutato di dare qualsiasi particolare in proposito. Secondo una consuetudine più che secolare, la Banca d'Inghilterra è vigilata ogni notte da un picchetto di soldati.

L'arresto a Lione d'un contabile residente a Torino

Parigi, mercoledì sera.

Si ha da Lione che il truffatore Grifi, arrestato ieri nel momento in cui stava incassando 360.000 franchi, esibendo un assegno a vuoto, in una Banca di quella città, è stato interrogato ieri dal giudice istruttore, al quale ha dichiarato di avere operato senza complici.

Egli ha aggiunto che viveva solo a Torino come perito contabile, ma che essendo attualmente disoccupato, aveva immaginato di tentare quella operazione, che gli avrebbe permesso di mettersi al riparo dall'indigenza.

TORINO DI GIORNO

Miracoli di bontà fascista

Come si svolge l'attività dell'E.O.A. torinese

La vita della città ha appena ripreso al mattino il suo ritmo di lavoro, e già alla sede dell'Ente Opere Assistenziali affluisce il pubblico, portatovi da un richiamo, da un bisogno, da un desiderio.

La centralissima via Principe Amedeo, da quando è sede dell'Ente, ha acquistato un nuovo fascino ed un nuovo valore, tante sono le persone che vi passano, vi sostano. E non c'è più nessuno che si meravigli e si chieda il perchè di tanta affluenza.

E' un pubblico vasto, eterogeneo, che va verso quest'opera attrattovi come da una luce suprema che eserciti il suo magnetico influsso sull'animo e sul cuore della gente. E' la «casa della bontà», ha detto qualcuno un giorno uscendo da essa con gli occhi lucenti. E di questo qualcuno non importa il volto, perchè il suo volto era quello del bisogno che incalzava e verso il quale si era stesa la grande ala dell'assistenza fascista, come usbergo ed aiuto per le lunghe e difficili strade della vita.

E si è visto perfino una vecchietta candida, tremula, segnarsi piamente allo ingresso, come sulla soglia di un tempio. Mai i vasti uffici di via Principe Amedeo rimangono deserti, chè in qualunque ora del giorno, per gli sportelli, i lunghi tavoli, nei casellari passano e passano pratiche su pratiche, ognuna la presenza di altrettanti individui; fogli di carta che nella loro freschezza vuota rappresentano lo strumento fedele dell'assistenza e tutta la storia di molte vite.

Un grande cuore

Non occorre cercare, aprire tra le innumeri cartelle del perfettissimo schedario; tra quell'ordine è come se passasse una ventata di vita.

Basta appoggiare una mano su queste carte, e dolori, miserie, tristezze inconfondibili, piccole grandi vicende, si sentono palpitare al di sotto di esse come un grande cuore. Ma non sono sole in tanta desolazione, chè hanno accanto la parola di salvazione che dice l'aiuto fraterno, l'approdo ad un porto sicuro, in quel mare infido che è la vita.

E se non si vuol guardare le carte, se non si vuol leggere il «caso» singolo, ecco in una sala, e precisamente quella adibita alle riunioni, i vasti diagrammi chiarificatori di tutte le attività che fanno capo all'Ente Opere Assistenziali, che dànno in lineare, perfetta sintesi, la visione completa dell'operare di questa organizzazione, vanto ed orgoglio della nostra città.

Non mai come in questa casa le cifre che, seguendo il cammino di un segno nero o colorato nella sua traiettoria sul fondo bianco della carta, dimostrano di possedere una eloquenza così spiccata, ed una particolare facoltà di trovare le vie del cuore attraverso il complesso tracciato della bontà.

Cifre, fatti, parole ed opere; tutto sembra fondersi in questi uffici in una atmosfera ideale, capace di fare di ogni illuso un rinsavito, di un disperato un risorto alle speranze, di uno sconsolato un sereno.

Non si parte di qui senza aver ricevuto soddisfazione a quanto si chiede. Magari una parola, una parola sola, paziente, che rimpiazzi l'aiuto materiale se questo non si possa concedere.

Il ritmo pulsante di questo Ente di bene e di provvidenza è in questi giorni intensificato. Già ogni giorno si può dire porta con sè nuove varianti al già intenso lavoro.

L'ufficio reclami e delle variazioni domiciliari, quello per le informazioni, le riammissioni, lavorano ininterrottamente, ricevendo man mano la lunga teoria degli aspettanti che si rinnovano in silenzio ed in ordine in attesa del turno prestabilito.

L'afflusso è calmo per procedendo gli incaricati ad un rapido smaltimento delle pratiche, e regolato oltre che da guardie civiche, da speciali marche numerate progressivamente, che eliminano così ogni pretesa di priorità di tempo. L'intensificare del lavoro, di questi giorni, cui abbiamo già accennato, deriva soprattutto dalle pratiche di revisione che, abituali ad ogni volgere di tempo, sono ora rese maggiormente necessarie in seguito all'assorbimento della mano d'opera per l'applicazione della legge sulle quaranta ore di lavoro settimanali.

Lavoro ciclopico per mole, se si considera che la cifra degli assistiti si aggira sulle 40 mila e che proprio il 31 gennaio ha raggiunto i 41.143, per un complesso di 19.555 famiglie.

Nell'ampio salone adibito alla revisione, a questo lavoro che alla vastità associa la profonda sua sensibilità ed accortezza, molte comode panche accolgono gli assistiti, i quali, muniti dei relativi documenti preventivamente richiesti a mezzo di opportuni avvisi recapitati a domicilio, si apprestano a fornire agli impiegati (sette, più i due incaricati delle ricerche delle pratiche) quegli schiarimenti che devono decidere sulla qualità e quantità dell'aiuto loro concesso dall'E.O.A.

Saper dare

Uomini, donne spesso coi bimbi più piccoli al collo; povertà dignitose celate dietro un'apparente stipenza; una vecchiezza, giovinezza, si avvicendano dinanzi a questi giudici che hanno un cuore grande così e se potessero darebbero oltre le disponibilità, ed ai quali non si può mentire, perchè sanno tutto, vedono tutto, carte alla mano.

Il passaggio da una categoria all'altra è accettato per lo più serenamente. Segno che il libretto del lavoro ha ricominciato a funzionare. L'assistito lascia perciò la sua categoria cedendo magari il suo posto ad uno più diseredato di lui che attende ancora il suo turno di lavoro.

Ed è anche qui, una volta ancora, l'opera del Duce che compie miracoli per il popolo. Là dove era un tempo incomprensione ed astio, sono ora la consapevolezza e la serenità. Il fanatismo di certi sbandieramenti che non fruttavano che amarezza ha ceduto il posto alla sicurezza ed alla serenità dell'oggi nella preparazione del domani. La bellezza del lavoro, compresa, è assurta alle sue vette più eccelse ed al suo grado di comprensione maggiore nella mente di tutti gli italiani, mentre la beneficenza ha perso le sue tinte fosche, tristi di umiliazioni e di dolori per essere veramente come il Duce ha comandato: la gigantesca opera di bontà su cui poggiare le basi del valore e del lavoro per il futuro destino della Patria.

Se i torinesi potessero sostare anche per pochi istanti fra le pareti dell'E.O.A. in uno qualunque degli uffici che gli competono, meglio di qualunque bella descrizione, avrebbero la sensazione esatta della vastità di tutto il lavoro compiuto e che si compie con tenace e fascistica fede.

Chi è povero sarà aiutato; chi è triste sarà rasserenato; chi dispera ritroverà la fede; chi dalla vita non ebbe che amarezze, riceverà una parte di sole nel nome dell'umana bontà, della generosità della Patria e soprattutto della chiaroveggenza e magnanimità del suo grande Capo, seguendo le sue direttive.

Perchè non basta dare, ma bisogna saper dare. Come quell'ignoto che da anni, celandosi sotto un ipotetico nome invia regolarmente all'Ente il suo contributo mensile di lire venticinque.

L'archivio dell'E.O.A. ha tra le molte una cartella che raccoglie le sue missive d'offerta, le lettere di ringraziamento ch'egli non ricevette mai perchè respinte in virtù dell'ipotetico nome e dell'ancor più ipotetico indirizzo, e che ora giacciono in una pratica speciale, documento di bontà, simbolo dello scambio di sentimenti e di comprensione, tra l'offerente e chi soffre, e più ancora segnacolo profondo di una amicizia che è forgiata insieme nell'adempimento cristiano delle pratiche di bene.

Ed anche questo è uno dei tanti miracoli operati dall'E.O.A. torinese che dona col suo esemplare operare quotidiano la più alta e significativa prova della perfezione raggiunta per merito di chi saggiamente la dirige.

M. D.

Un domatore in erba!

Si può incominciare col domare i cani e si può anche finire domatore di tigri o di leoni in un circo equestre. Ma non è ciò che auguriamo al piccolo che insegna al suo «Fido» di passeggiare in triciclo.

Il cronista in Pretura

Uno smemorato

Ognuno di noi conosce degli smemorati. Sono quegli amabili tipi che fanno nodi al fazzoletto e scrivono appunti sul «notes», salvo a perdere il fazzoletto ed a dimenticare il «notes» a casa. Ma se gli smemorati sono molti, pochi sono i campioni della smemoratezza, quelli che raggiungono il limite dell'incredibile, come quel musicista che dimenticò per strada la moglie durante il viaggio di nozze, o quel letterato che si dimenticava di andare a pranzo.

Non sfigura totalmente accanto a questi campionissimi, un campione apparso ieri l'altro in Pretura. Egli si era dimenticato, nientemeno, dell'austero richiamo di Temi. In altre parole, aveva avuto la citazione per comparire come teste ad un dibattimento, e se ne era completamente dimenticato.

Dopo il rinvio del processo per la sua assenza, ieri l'altro, mercè un'altra citazione, si è finalmente presentato all'udienza.

— Come va — gli ha chiesto il Pretore — che l'altra volta non si è fatto vivo?

— Me ne ero dimenticato. Domando scusa.

— Lo sa che deve pagare una multa di 60 lire?

— Pazienza. Pagherò.

E allarga le braccia, rassegnato. Si capisce che la smemoratezza gli ha procurato altri guai, anche più grossi. A tutte le cose basta farci il callo.

Il teste è l'impresario costruttore Francesco Frelione di Giovanni, citato nella causa per ingiuria e minaccia intentata dall'ing. Delle Donne al signor Giovanni Varetto, che affittava da lui un mulino; causa di cui ci siamo già occupati una settimana fa, in occasione della prima udienza.

In seguito alla deposizione del teste, favorevole all'imputato, il Varetto viene assolto dal Pretore avv. Scarpelli per insufficienza di prove.

Dopo di che l'avv. De Marchi della difesa stringe calorosamente la mano al Frelione:

— Bravo, meglio tardi che mai!

Commerciante assolto

Il commerciante in commestibili Luigi Borsano nella prima quindicina dello scorso maggio acquistava dal negoziante Pietro Gregorio, con magazzino al Dolce di corso Dante, formaggi per il valore di L. 1880 e dava in pagamento un assegno che risultava emesso a vuoto. Poco tempo dopo egli falliva, e non poteva far fronte ai suoi impegni. Perciò veniva denunziato per truffa e ieri compariva innanzi al Pretore.

Il Borsano si difendeva affermando di essere stato vecchio cliente del Gregorio, dal quale aveva fatto già parecchi acquisti, e di avere pagato con un assegno postdatato. La parte lesa ha confermato che il Borsano aveva da lui ripetutamente comperato e regolarmente pagato, ed ha soggiunto di ritenere che il Borsano non avesse avuto intenzione di truffarlo.

Il Pretore ha mandato assolto l'imputato dal reato di truffa, per non aver commesso il fatto. Quanto all'emissione a vuoto dell'assegno, il magistrato gli ha inflitto la multa di 300 lire, col beneficio della non iscrizione.

Profumi... in fumo

Un paio d'anni fa un dabbene signore, Luigi Vianazza, faceva la conoscenza di certo Giuseppe Liggeri, da Siracusa, che si diceva industriale in profumi. Vantava la prosperità della propria azienda, diceva di avere un'estesa clientela; ma la ditta avrebbe potuto ingrandirsi di molto e la clientela decuplicarsi, se egli avesse avuto i capitali occorrenti. E il Liggeri mostrava al Vianazza il listino dei prezzi della propria merce; listino elegante, stampato su carta patinata, con la vistosa intestazione «Vincent-Paris» e con un lungo elenco di prodotti e relativi prezzi, in cui comparivano non meno di 200 voci. Pareva insomma — dice il Vianazza nella sua denuncia — il listino di una grande azienda, e, attirato da questo specchietto, diede all'industriale in cerca di capitali 17 mila lire. Passò del tempo, durante il quale il Liggeri magnificava al Vianazza il crescente sviluppo degli affari ed i vistosi guadagni. Ma poi tornò alla carica e si fece consegnare altre 10 mila lire, destinate, naturalmente, a fare altri miracoli. Ma quando si trattò della restituzione del denaro, il Liggeri dapprima nicchiò, poi dovette confessare che soldi da restituire non ne aveva, perchè l'azienda era andata a male. Difatti della ditta non si è più parlato... Di qui la denuncia per truffa elevata contro il debitore dal creditore, che ha narrato i fatti come noi li abbiamo riferiti.

La causa doveva svolgersi ieri davanti al Pretore — difesa avv. Mamprio, P. C. avv. Santacroce — ma è stata rinviata al 17 marzo prossimo.

Aggredita da un cane lupo chiede il risarcimento dei danni

La signorina Pierina Francesca Truffo, verso le 14,30 del 13 marzo 1932, veniva assalita alle spalle da un cane lupo privo di museruola, di proprietà di tale Giovanni Maggio ed affidato alla custodia di sua moglie, Teresa Bonino. La Truffo aveva avuto il soprabito lacerato ed uno choc nervoso di tale gravità da essere ricoverata e sottoposta a cure mediche lunghe e dispendiose: essa chiedeva sia al Maggio che alla Bonino il risarcimento dei danni, ma invano. Allora la Truffo si rivolgeva al Tribunale rinnovando le sue istanze. La Bonino eccepiva pregiudizialmente di essere l'utente del cane e di essere quindi tenuta al risarcimento dei danni; in via subordinata eccepiva la colpa della danneggiata come valida ad esimerla da ogni responsabilità. Contestava, inoltre, l'esistenza del nesso di causalità tra il fatto ed il lamentato evento dannoso, concludendo per la sua assolutoria.

Il Tribunale dichiarava la Bonino tenuta la risarcimento del danno patrimoniale derivato alla Truffo, in conseguenza dell'aggressione subita, perchè essa era risultata utente del cane.

Arresti

Gli agenti di P. S. del Commissariato Barriera di Milano hanno tratto in arresto tal Pietro Arietti di Pietro, il quale, non pago di aver bevuto fin oltre la sazietà, dava in escandescenze e, quando un agente gli imponeva silenzio, si rivoltava ingiuriando e minacciando.

— Dagli agenti dello stesso Commissariato è stato pure ieri tratto in arresto tal Mario Cusco, il quale s'era reso responsabile di furto d'una bicicletta.

— In seguito a mandato di cattura spiccatogli contro dall'Autorità Giudiziaria, gli agenti del Commissariato di P. S. della sezione Moncenisio, hanno arrestato certo Maurizio Maggiora di Clemente.

Futili motivi e busse

Certo Ercole Milanoli fu Carlo, di 65 anni, abitante in corso Regina Margherita 161, ha dovuto ieri ricorrere alle cure dei medici dell'Ospedale San Giovanni per farsi medicare contusioni ed echimosi al viso. Dopo la opportuna medicazione, i sanitari lo hanno giudicato guaribile in venti giorni. Egli ha dichiarato di essere stato così ferito durante un diverbio avuto con il figlio Luigi.

— All'Ospedale Mauriziano, pure ieri, è stato medicato e giudicato guaribile in tre settimane Pietro Pecchia di Michele, di 22 anni, abitante in strada Spiga 63, il quale per un diverbio intervenuto fra lui ed un compagno di giuoco era stato colpito in modo tale da riportare la frattura del metacarpo destro.

Nel Salone de La Stampa

Cosa sono i «Bacilli colorati»?

Lo dirà stasera Bruno Roghi

Cosa saranno questi Bacilli colorati di cui Bruno Roghi parlerà stasera, alle ore 21, nel Salone de La Stampa? Quale nuova e interessante fantasia avrà saputo tessere sulla trama della vita sportiva il più immaginoso resocontista dello sport italiano? Qualche spiraglio di luce sul campo buio dell'argomento ce l'ha aperto Roghi stesso, dicendoci per telefono: «Parlerò di arbitri, di palloni, di tifosi, di giocatori, della Pro Vercelli, di episodi e di situazioni inediti e di altre cose». Sarà, insomma, quella di stasera una vera e gustosa insalata russa sportiva. Il cuoco si sa di che classe è. Ci sarà ressa di gente che vorrà gustarla. Tra di esse è assicurata la presenza dei giocatori della Juventus e del Torino.

Figaro urtato e gravemente ferito da una vettura tranviaria

Vivace era stata la discussione orale avanti la I Sezione della nostra Corte di Appello e non meno ponderose e sature di dottrina e di giurisprudenza erano state le comparse che le parti si erano scambiate, l'Azienda Tranviaria per sostenere che essa non aveva alcuna responsabilità nel sinistro di cui si lagnava il barbiere Bevilacqua, il Ramella per affermare che il suo carretto era stato urtato dal carrozzone tranviario e lanciato contro il povero figaro, costui per richiedere che entrambi i convenuti fossero ritenuti responsabili in solido e condannati al risarcimento dei danni.

L'Azienda in concreto sosteneva che essa ha diritto di veder liberato il sedime tranviario da ogni ostacolo e che nessuna prova sicura esisteva che non fosse stato un movimento deviatorio del carretto ad urtare contro il fianco del carrozzone, chiedendo inoltre, a mezzo dei suoi avvocati Giordano e Costanzo Levi, l'assolutoria perchè la sua colpa non sarebbe stata provata.

Il Ramella — patrocinato dagli avv. Cottino Ernesto e Carlo Segre — negava che su di un carretto tirato a mano potesse gravare la presunzione di responsabilità e che in ogni modo l'evento dovesse attribuirsi a fatto e colpa del tranviere che doveva rallentare onde permettere che la manovra del garzone, di conversione a destra verso il marciapiede, fosse compiuta.

Il Bevilacqua — che era stato colpito e gravemente lesionato dal carretto urtato dal tranvai — col patrocinio degli avv. Galliano Biancato e F. Castellano — sosteneva che il tranviere non era affatto esonerato — perchè correva su rotaie ed adempieva ad un servizio pubblico — dalle osservanze delle speciali norme di prudenza e di diligenza, consigliate dalla pericolosità ed efficienza del mezzo che guidava; che anche se gli altri utenti della strada erano in contravvenzione ai regolamenti ed alla legge egli aveva l'obbligo di rallentare e fermarsi non avendo facoltà di punire i trasgressori con un investimento; che la angustia del luogo, la località affollata e la presenza sul binario di un carretto guidato da un bambino, dovevano consigliarlo a rallentare e magari a fermarsi.

Nei confronti del Ramella rilevava che contro di lui operava la presunzione di responsabilità sancita dal Codice stradale, presunzione che può essere eliminata non solo provando di avere osservate tutte le norme codificate e prudenziali della circolazione, ma di avere anche posto in esecuzione ogni cura ed ogni diligenza atte ad evitare il verificarsi del danno. E che tale eliminazione non era avvenuta ma si era accertata invece l'imprudenza grave del Ramella che aveva affidato un carretto, facendolo passare in una strada così affollata, ad un bambino dodicenne.

La Corte di Appello accolse la tesi del disgraziato figaro, condannando in solido l'Azienda ed il Ramella alla rifusione dei danni e delle spese.

Abbandona l'alloggio per la presenza di animaletti noiosi

La signora Emma Besozzi, proprietaria di una casa in via Goffredo Casalis 33, affittava il 1° aprile dello scorso anno un alloggio a tale Felice Pagani alle seguenti condizioni: affitto annuo L. 2160, pagabile a trimestre anticipato. Dopo appena sette giorni di permanenza in tale alloggio il signor Pagani se ne allontanava coi mobili di sua proprietà: egli asseriva che l'abitazione era infestata da insetti molto noiosi e che a nulla erano valse le applicazioni di benzina, petrolio ed acquaragia, tanto che era stato costretto ad immergere i piedi del letto in apposito recipiente pieno di petrolio allo scopo di evitare di essere perseguitato nel sonno da tali animaletti. La proprietaria di casa, avvertita di questo inconveniente, si recava a visitare l'abitazione del Pagani, ma non provvedeva a porre riparo a simile stato di cose, cosicchè l'inquilino riteneva opportuno di troncare una situazione insostenibile allontanandosi dall'alloggio. La signora Besozzi, però, non intendeva risolvere in modo così brusco e per lei svantaggioso il contratto che la legava al Pagani: si rivolgeva quindi al Pretore chiedendo in un primo tempo la condanna del suo ex-inquilino al pagamento di L. 486, importo del trimestre in corso, oltre al rimborso di 50 lire, costo di una disinfezione da essa fatta eseguire nell'alloggio, disinfezione risultata inutile per l'assenza degli insetti di cui si era lamentato il Pagani: in un secondo tempo chiedeva che fosse dichiarato risolto il contratto di locazione per fatto e colpa dell'inquilino con la sua condanna al risarcimento dei danni.

Il Pagani, non solo contestava recisamente il fondamento della richiesta della signora Besozzi, ma in via riconvenzionale chiedeva la condanna della sua antica padrona di casa al rimborso delle spese da lui sostenute per l'arredamento dell'alloggio di via Goffredo Casalis (ammontanti a complessive lire 440) e la risoluzione del contratto per colpa della signora Besozzi. Ambedue le parti si dichiaravano pronte a far confermare da testimoni le loro narrative. Il Pretore ammetteva, però, le sole prove dedotte dal Pagani, affermando che la presenza in un alloggio degli insetti di cui trattasi costituiva giusta causa di risoluzione del contratto di locazione. La Besozzi interponeva appello ed il Tribunale, con sua sentenza odierna, in parziale riforma della decisione del Pretore, ammetteva anche le prove dedotte dalla padrona di casa.

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 27. — Le disposizioni favorevoli del mercato hanno avuto un largo sviluppo nel comparto dei valori azionari. La Fiat in modo particolare è stata oggetto di larghe contrattazioni con progressi di circa 15 punti da ieri. La Monteponi, con scambi però assai limitati, si è ripresa di oltre 10. Vantaggi minori si sono registrati quasi tutti gli altri titoli tra i quali segnaliamo Viscosa, Bauchiero, Gas, Sip, Savigliano e Alta Italia. Fondi Pubblici invece trascurati e leggermente più deboli di ieri.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50% c.	78 60	78 10
100	Id. f. p.	78 60	78 20
100	Pr. Red. 3½ %	76 55	76 20
100	Id. f. p.	76 70	76 25
100	I.R.I. 4½ % c.	480 —	481 50
500	Torino 4½ % c.	476 —	476 —
500	Torino 5% c.	487 —	488 —
500	S. Paolo 3½ %	449 —	449 —
500	Id. 4% già 5 c.	484 —	484 —
500	Ferrov. 3% c.	320 —	315 —
500	El. Ferr. 4½ c.	487 —	482 —
100	B.T.N. 1940 c.	100 90	100 90
100	Id. 1941	101 10	101 —
100	Id. 1943 VIII	94 90	94 30
100	Id. 1943 XII	—	—
500	S.T.E.T.	516 —	516 50
500	Miglior. 5%	—	—
500	Miglior. 4%	480 —	480 —
1000	B.ca d'Italia	1610 —	1610 —
500	Banca Comm.	965 —	965 —
500	Credito Ital.	621 —	621 —
100	Banca Roma	105 —	106 —
350	Mediterranea	445 —	446 —
500	Meridionali	596 —	598 —
15	Lloyd Sab.	10 —	10 25
200	Navigaz. A. I.	68 —	68 —
100	Torino-Nord	120 75	126 —
10	Italiana Gas	13 50	13 60
200	Elettr. A. I.	97 50	99 —
50	Sip	42 —	42 25
200	Terni	211 50	212 50
100	Valdarno	139 —	139 50
250	Merid. Elettr.	246 —	247 —
75	P. C. E.	86 50	87 —
100	Sesa	81 1/8	82 —
550	Edison	747 —	748 —
500	Savigliano	600 —	610 —
250	Nebiolo	162 50	163 —
125	Bauchiero	164 50	166 —
60	Tedeschi	88 —	89 —
200	Ilva	182 —	184 —
200	Fiat	325 —	319 50
50	Monte Amiata	28 75	28 50
100	Montecatini	147 25	148 50
250	Montepuni	186 1/8	199 —
5	Schiapparelli	4 35	4 10
100	Mira Lanza	98 75	90 1/8
75	Cir	170 —	169 —
500	Acqua Potab.	432 —	432 —
70	Fiorio	41 —	41 —
50	Venchi-Unica	28 —	28 —
200	Viscosa	301 50	300 50
25	Valli Lanzo	17 —	17 —
500	Lane Borg.	1310 —	1340 —
200	Beni Stabili	199 —	200 —
100	Cartiera Ital.	95 50	95 50
225	Cart. Burgo	220 25	221 75
25	Pittaluga	0 85	0 85
65	Fornaci	214 —	214 —

Cambi: Parigi 77,80; Londra 57,80; Svizzera 382,75; New York 11,75.

Borsa di Milano

MILANO, 27. — Anche oggi mercato molto attivo e fermo per tutti i settori azionari. In maggior ripresa la Fiat che con transazioni numerose da 308 terminano domandate a 321. Guadagnano pure terreno i Tessili con particolare richiesta per la Snia e per i Lini. Banca d'Italia, Rubattino, Edison, Viscosa, Terni, Montecatini, Centrale, Ilva, Ansaldo, Bianchi e Isotta. Resistenti intorno alle quotazioni precedenti i Saccariferi, ex-Ferroviari, Pirelli Italiana e Pirelli e C., Emiliane e Cementi. Calmi sempre i titoli dello Stato con la Rendita 78,50; e il Redimibile 1934 tra 76,55, 76,30, 76,35 per fine marzo prossimo venturo.

[illegible]

Borsa di Genova

[illegible]

Borsa di Roma

[illegible]

Borsa di Trieste

[illegible]

LA TEMPERATURA

MASSIMA	+ 13
MINIMA	+ 4,9

Le comunicazioni postali con i militari dell'Africa orientale

Ci telefonano da Roma:

S'informa il pubblico che le lettere, cartoline, stampe, vaglia ed i pacchi postali diretti ai militari e operai dislocati nell'Africa Orientale debbono portare l'esatta indicazione del nome, cognome, grado e qualifica del militare o operaio, il Corpo o il reparto di appartenenza e l'indicazione generica Africa Orientale. Per quanto riguarda la corrispondenza telegrafica da e per i militari dislocati nell'Africa Orientale verranno quanto prima comunicate le speciali facilitazioni concesse e le norme da seguire. Intanto è stata istituita una speciale categoria di marconigrammi privati da e per i militari imbarcati sui piroscafi diretti nell'Africa Orientale a tariffa ridotta di L. 5 per un minimo di 11 parole compresa l'indicazione speciale «Mimar» più 50 centesimi per ogni parola oltre le undici suddette. Tali marconigrammi diretti ai militari possono essere presentati in qualsiasi ufficio del Regno e l'indirizzo deve contenere il nome e cognome del destinatario, il suo grado e il nome del piroscafo sul quale è imbarcato seguito dalle parole «Coltano Radio».

L'arrivo del Conte di Torino

Alle ore 9,55 è giunto alla stazione di Porta Susa, proveniente da Milano, S. A. R. il Conte di Torino.

La Legione Milizia D.I.C.A.T. — 7.a Batteria C. A., questa sera ore 21 alla Caserma Cascine per urgenti comunicazioni.

Azzurri di Dalmazia. — I camerati in sede domani ore 21, per il rapporto annuale del Gruppo. Camicia nera e fazzoletto.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Soc. An. del Teatro Regio - Stagione lirica). — Ore 21: «Gioconda» di Ponchielli (turno dispari).
ALFIERI (Comp. Merlini-Cialente-Viarisio-Bagni). — Ore 21,15: «La via delle Indie» di Harwood.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Pericolo pubblico n. 100» di Sacal e Mengoli.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Alì-Babà».
VITTORIO EMANUELE: Ore 21: Circo Kaje.
BALBO: Troupe Lupi d'Arte, Molinari e Film.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Spettac. Varietà (prezzi réclame: diurni 1-2-4, serali 2-4-6).

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Lui e... l'altro» Orik e Crok.
AMBROSIO: «Signorina o signora» di Curt Bosse, con Jenny Jugo.
VITTORIA: Al largo di Singapore (N. Beery) e Grande Spettacolo di Arte Varia.
STATUTO: «Viva Villa!». Wallace Beery.
IDEAL: Pura al cento per cento e Operetta.
ALPI: Bolero. George Raft. Carole Lombard.
NAZIONALE: Vecchia guardia di A. Blasetti.
BALBO: Troupe Lupi d'Arte e Molinari. Film «E adesso pover'uomo?». Diurni 1,00-2-4.
MAFFEI: «...E lucean le stelle...» e Varietà.
SPLENDOR: «Il gatto e il violino». L. 1,00.
MASSIMO: Sinfonia d'amore e Cart. colori.
BORSA: «Uomini in bianco». C. Gable. 1,00.
PRINCIPE: Imper. Caterina. Dietrich e Var.
SAVOIA: Portatrice di pane e Tre porcellini.
REGINA: «Uomini nello spazio» e Varietà.
OLIMPIA: «Regina Cristina». Greta Garbo.
IMPERIALE: «La Signora di tutti». L. 1.
IMPERO: «Mata Hari». L. 1,00.
SALAZZURRA: Morte in vacanza e Varietà.
REX: «Il rifugio» con R. Montgomery. «La cicala e la formica» di Walt Disney.

I divertimenti

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

La Sorella, i Nipoti e i Parenti tutti del compianto

Cav. Rag. AROLDO BOSSI

ringraziano la Famiglia Goldetti-Serra, i Consigli di Amministrazione della Officine di Savigliano e della «C.E.A.T.», il Podestà ed il Segretario Politico di Savigliano, gli impiegati e le Maestranze delle Officine di Savigliano, l'Avv. Vittorio Ferrari per le elevate e sentite parole pronunciate a ricordo del caro Estinto e gli amici e conoscenti che, con fiori, scritti e la loro presenza, hanno dato devotamente l'ultimo omaggio alla cara Salma.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-362

Dopo breve malattia, munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari il

Cav. Uff. Giovanni Morino

Chimico Farmacista

Ne dànno il triste annunzio: la moglie Lucia Dove, la nuora Margherita Ricca ved. Dott. Renzo coi figli Giovanni e Luciano, i cognati Bovo, e parenti tutti.

I funerali, in forma modesta e senza fiori per espressa volontà del Defunto, avranno luogo giovedì 28 corr., alle ore 9,15, partendo da Via S. Chiara, n. 1, indi la cara Salma sarà trasportata a Bra per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Torino, 26 Febbraio 1935-XIII.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

La sera del 27 Febbraio, alla vigilia dei suoi ottant'anni, si ricongiunse in Cielo all'amatissimo figlio Francesco

GIOVANNI STURA

Pittore

Per Suo desiderio la moglie Eleonora Didero, le figlie: Maria vedova Sargoni coi figli Bruno e Nora; Gabriella; Nene; e parenti tutti ne dànno l'annuncio a funerali avvenuti.

Torino, Via Bellavista 10.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Santamente spirava

CAPRA LORENZO

Pensionato Carlo Valeri

Ne dànno il triste annuncio la moglie, la figlia, il genero e parenti. I funerali avranno luogo giovedì 28 corrente alle 16,30 da via Artisti 15.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

La Ditta Laboratorio Prodotti Specializzati «Rognone» annuncia con profondo dolore la perdita del compianto

Cav. FELICE RASETTI

amatissimo cognato del Titolare.

La desolata Moglie, il Figlio ed i Parenti, confortati dalla dimostrazione imponente e spontanea tributata al loro indimenticabile

NATALE RAMONDETTI

ringraziano con cuore commosso gli amici devoti, gli affezionati colleghi, i conoscenti, i vicini e lontani che condivisero la loro angoscia.

Un tributo di particolare gratitudine esprimono a S. E. Mons. Pinardi che apportò parole di fede, di speranza e di conforto nell'ora suprema; all'Ill.mo Prof. Emilio Perrero che nella lotta impari fraternamente e con squisita umanità moltiplicò gli accorgimenti della scienza; al collega Camandona che con sentite parole porse l'ultimo saluto; al Presidente della Federazione Italiana Alberghi e Turismo; al Presidente Unione Commercianti di Torino ed Aosta; dei Sindacati Alberghi e Turismo di Torino e Milano; alla Presidenza ed alla Scuola Pratica dell'Albergatore di Torino cui tanta attività aveva dedicato; al Dopolavoro Centrale Torino; alla Cooperativa Trasporti Domicilio; all'Unione Uomini Cattolici; al Commissario Prefettizio di Villarpellice, al suo Segretario Politico, al Presidente dell'O.N.B. ed alla numerosa Rappresentanza della Popolazione; all'Istituto delle Sordo-Parlanti di Carignano ed all'affezionato e fedele personale dell'albergo che si unì con così sincera spontaneità al grande dolore.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-362

La Famiglia del compianto

Cav. SEBASTIANO GAY

profondamente commossa per le indimenticabili attestazioni di rimpianto tributate al suo caro e nell'impossibilità di ringraziare personalmente quanti intervennero ai funerali o vollero con fiori, con parole, con scritti unirsi al suo cordoglio, esprime profonda riconoscenza a tutti ed in particolare al Podestà ed al medico curante Dott. Ferrando.

Un sentito grazie al Rev. P. Michele Da Bra, al Cav. Colombino, all'amico Bosila, che vollero con commosse ed elevate parole dare al caro Estinto l'estremo saluto, ed alle Associazioni Civili e Religiose.

La Messa di trigesima verrà celebrata in Vinovo il 18 marzo prossimo nella Chiesa Parrocchiale. (12703)

Vinovo, 27 febbraio 1935-XIII.

Giovedì 28 corr., nella Chiesa di S. Francesco da Paola, alle ore 11, verrà celebrata una Messa in suffragio dell'anima dell' (12631)

Ing. CARLO NASI

La famiglia sarà grata a quanti vorranno unirsi alle sue preghiere.

MEMENTO

Venerdì 1.o marzo, terzo anniversario della morte dell'indimenticabile ANNA TEPPATI COSETTI, alle ore 9, al Cimitero nella Tomba di famiglia, verrà celebrata una Messa, per la cara Estinta. Il marito e bimbi ringraziano i buoni che interverranno.

Nel 2.o anniversario, in suffragio delle anime care di ANNA TEPPATI COSETTI e ANGELA COSETTI ved. SALA, giovedì 28 corrente, alle ore 9, verrà celebrato un solenne Funerale nella Chiesa di San Gioachino in corso Giulio Cesare 12. La famiglia Cosetti ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere. (12637)

Giovedì 28 febbraio, terzo doloroso anniversario della scomparsa dell'indimenticabile ANNA MARIA [illegible], nella Chiesa dei Santi Angeli Custodi, saranno celebrate Messe lette dalle ore 8 alle 10. I Congiunti ringraziano le persone buone che si uniranno alle loro preghiere.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Il cacciatore

Luigi Ferma trascorreva la sua vita tra l'ufficio e la casa senza avere il coraggio d'accostarsi alla gente. Aveva pochissimi amici e li frequentava di rado. Le brigate rumorose gli davano tremendamente sui nervi. La compagnia d'un cane era la sola che potesse sopportare. Una bestia intelligente, fedele, affezionata, con la quale non occorressero parole superflue per spiegarsi, non ci fosse bisogno di dover aprir bocca ogni momento per fare dei discorsi inutili ed inconcludenti. La compagnia di un cane insomma riassumeva per lui tutto quello che al mondo avrebbe potuto desiderare di più bello. Voleva un bel cane però, un vero cane di razza.

Aveva ospitato a più riprese dei cagnacci randagi, ringhiosi o melanconici, raccattati per misericordia nella strada in qualche nottataccia d'inverno, ma non era riuscito mai ad andarci d'accordo. Per lo più eran scappati via non appena rimessi un po' in carne per seguire i loro istinti zingareschi.

Ora finalmente attendeva di giorno in giorno il cane tanto desiderato. Una famiglia di amici possedeva una cagna, una bella cagna fox a pelo ruvido, che si doveva sgravare. Uno dei figli, il più bello, lo avevano promesso a lui. Gli avevano assicurato che i cuccioli sarebbero stati di razza purissima, poichè il padre aveva vinto più premi in esposizioni canine che Guerra a far le corse in bicicletta.

Una sera finalmente gli telefonarono di andarselo a scegliere in mezzo a una nidiata di cinque o sei piccoli cani appena nati. Figurarsi con quale trepidazione quella sera sgattaiolò un quarto d'ora prima dall'ufficio!

Glie lo avrebbero consegnato subito o lo avrebbero fatto allattare dalla madre? Pur di avere il cane si sentiva disposto anche a fargli da balia!

Quando giunse, la moglie dell'amico lo accolse con un po' di titubanza.

— Venga, signor Luigi, ora le faccio vedere i cani.

Lo condusse nel camerino del termosifone, e lì, in una cassetta piena di paglia, attorno alla cagna accucciata, vide un groviglio di bestiole tenere, dai musetti grinzosi e dagli occhietti ancora serrati.

Luigi Ferma di cani appena nati non ne aveva mai visti e perciò gli parvero tutti molto belli. Invitato a far la sua scelta ne prese uno in mano soppesandolo come se avesse dovuto acquistarlo ad etti, se lo mise in una tasca del cappotto e scappò di corsa a casa.

Inevitabilmente il cane, al quale aveva dato il nome di Michele in ricordo d'un suo povero fratello morto di scarlattina, aprì gli occhi e poi cominciò a camminare spedito per la casa. Sembrava intelligente ed affettuoso. Senonchè crescendo gli si allungavano le orecchie in un modo impressionante.

Luigi Ferma si recò più volte in casa degli amici per esaminare le orecchie della cagna madre, ma in fine fu costretto a convenire che in fatto di orecchie il suo cane smentiva la parentela.

Non fu certo un bel giorno nè una bella sorpresa quando uscito per la prima volta a passeggio col suo Michele si sentì dire da un conoscente:

— Ma che bel cucciolo da caccia che hai!

Un cucciolo da caccia? Michele un cane da caccia? Protestò violentemente affermando che il suo cane era un fox a pelo ruvido e che non si sarebbe mai permesso d'essere un cane da caccia. L'amico sostenne di intendersi più di cani che di cristiani ed affermò in modo tanto solenne che quello era un cane da caccia da non lasciare alcun dubbio in Luigi di essere stato imbrogliato. Si recò da chi gli aveva regalato Michele a protestare. Era stata una truffa, una truffa bella e buona! Che se ne faceva d'un cane da caccia lui che non era riuscito mai ad acchiappare nemmeno una zanzara!

E' tragico per un uomo che non è mai stato cacciatore, che non ha alcuna intenzione di diventarlo, scoprirsi all'improvviso proprietario di un cane da caccia.

Oramai stava diventando una tortura. Ogni volta che usciva trovava qualcuno che lo fermava a causa del cane.

— Bello quel cane! Lo adopera per le quaglie?

Luigi tirava di lungo trascinandosi dietro il cane pel guinzaglio, finchè passando davanti ad un armaiolo la bestia gli s'impuntava a guardare le aquile impagliate in vetrina.

L'armaiolo sull'uscio si compiaceva a guardarlo e rivolto a Luigi:

— Caspita, che cane! Punta perfino gli uccelli impagliati!

Fra le mura domestiche, nonostante tutto, i rapporti fra di loro si facevano ogni giorno più affettuosi. Michele si dimostrava veramente una bestia meravigliosa. Tutto quello che Luigi aveva desiderato si faceva realtà, senonchè gli istinti paterni si risvegliavano in lui tutte le volte che vedeva penzolare la gabbia del canarino sul balcone della casa accanto. Allora cominciava ad abbaiare come un forsennato e bisognava portarlo via a forza.

Tutti erano concordi nel dichiarare che quella povera bestia di Michele fra quattro mura d'una casa avrebbe finito per morir tisica.

— Ma che debbo fare? — mormorava Luigi. — Non è colpa mia!

— S'è mai visto un cane come quello costretto a fare il pechinese da salotto! Portalo a caccia o regalalo a qualche cacciatore.

Regalarlo! Dar via il suo Michele proprio ora che andavano così bene d'accordo! Neanche per idea! Piuttosto l'avrebbe portato a caccia.

Presa la suprema decisione, Luigi provvide a tutti i preparativi: comprò il fucile, le cartucce, il carniere, un paio di stivali, gli zufoli da richiamo. Michele a quei preparativi non stava più nella pelle. Sembrava che tutta quella roba gli fosse già nota da un pezzo e ne conoscesse l'uso molto meglio del suo padrone.

Un bel giorno, anzi una bella mattina, prima del levar del sole, si misero in marcia.

Montarono su uno di quei convogli tranviari che collegano la città ai primi paesi della campagna e nei quali alla fioca luce delle lampade polverose i rari viaggiatori assumono espressioni torve, cupe, aspetti lugubri e spettrali. Luigi con il carniere che s'ostinava a ballonzolargli sul ventre facendolo somigliare ad uno scozzese, si sentiva terribilmente a disagio. Un cittadino pacifico come lui costretto a girare di notte armato di fucile e con la cintura ripiena di cartucce! Per un po' gli sembrava d'essere un uomo d'altri tempi, uno di quelli che si partivano da casa loro per conquistare il mondo. Allora gonfiava il petto, gli occhi gli luccicavano, fissava baldanzosamente un ammasso di cenci che sedeva in fondo al vagone e batteva rumorosamente un piede sull'impiantito di legno. Ma subito dopo gli tornava alla mente l'ufficio tranquillo, il paralume verde della scrivania, le pantofole tiepide sotto la poltrona nella sua casa, la giacca a quadrettoni, tutta l'atmosfera ferma nella quale aveva sempre vissuto e si meravigliava di trovarsi lì a quell'ora, in quell'arnese, in compagnia di Michele che aveva sempre considerato l'amico fedele della sua pacifica esistenza.

Il problema più grave era quello di saper dove andare. Dove poteva trovarsi la selvaggina?

Dopo mezz'ora di corsa per la campagna rischiarata da una tenue luce azzurrina, vide un altro cacciatore che scendeva. Gli si mise alle calcagna col cane che mugolava di gioia. Per la prima volta in vita sua attaccò discorso con un estraneo.

— Scusi, c'è da camminar molto?

— Per andar dove? — gli rispose un po' brusco lo sconosciuto.

— Non lo so. Per trovare un po' di selvaggina.

— Oh, per quella non occorre camminar troppo, questo è il Paradiso terrestre dei cacciatori. Qui può trovar di tutto e con una tale abbondanza da non saper come fare a portarsela a casa.

— Allora lei si ferma qui?

— Magari potessi! Non voglio mica prendermi una schioppettata. Io proseguo fino al casale dove mi aspettano gli amici con la macchina. Questa è bandita.

— E' molto lunga?

— Abbastanza; son quarantacinque chilometri uno dietro l'altro. Arrivederla.

E accelerando il passo si dileguò come un'ombra nella luce incerta dell'alba.

Luigi rimase piantato in mezzo alla strada mentre Michele scorrazzava sul bordo dei fossi frugando col muso in mezzo all'erba. Alla fine passò un camion vuoto che raccolse entrambi per depositarli dopo un'ora oltre i confini della riserva. Il sole era già sorto all'orizzonte e gettava la sua luce ancor fredda su di una vasta pianura interrotta da radi ciuffi d'alberi. Ogni tanto s'udiva uno sparo, poi un abbaiare di cani e dei richiami, ma di gente non se ne vedeva.

Luigi lasciò andare Michele. Dentro di sè pensava: «Faccia un po' quel che vuole, infin dei conti a caccia ci son venuto per lui».

Non era passato un minuto che dal groviglio d'arbusti dove s'era cacciato il cane s'alzò fitto uno stormo d'uccelli. Luigi imbracciò il fucile e fece fuoco. Quattro spari risuonarono nello stesso istante. Pensò che ci fosse l'eco e cominciò a chiamare Michele. Il cane arrivò scodinzolando con un povero uccellino dalla testa a penzoloni fra le mascelle. Lasciò la preda e ripartì come un razzo. Poco dopo tornò di nuovo con un altro uccello in bocca, e così di seguito per ben cinque viaggi. Luigi non riusciva a capirci nulla. Alla fine si convinse di essere un tale massacratore di selvaggina da fare tremare i più esperti cacciatori. E pensare che in vita sua era la prima volta che sparava un colpo di fucile! Chissà che avrebbe combinato fra qualche mese. Già pensava alle tigri, ai leoni ed ai rinoceronti.

Continuò a camminare pei campi accanto a Michele che ogni tanto si irrigidiva con una zampa a mezz'aria. Dopo un po' il cane alzò a volo un altro stormo d'uccelli. Luigi sparò i suoi due colpi e come prima sentì l'eco che li raddoppiava. Anche questa volta aveva fatto una carneficina. Stava intascando l'ultimo uccello quando si sentì gridare dietro:

— Ohi, lei, vuol smetterla di portarmi via gli uccelli o vuol che tiri una fucilata a quel suo cane maledetto?

Si voltò e vide venirsi addosso un cacciatore inferocito.

— Ma gli uccelli li ho ammazzati io!

— Cosa vuol avere ammazzato lei! Faccia il favore! Non li ha sentiti i miei colpi? Mi dia subito gli uccelli o sparo al cane.

Luigi di fronte ad un'aggressione di quel genere si tolse addirittura il carniere e lo consegnò al cacciatore, poi fischiò a Michele e a testa bassa entrambi ripresero la strada di casa.

Da quel giorno Luigi ha abbandonato qualsiasi velleità venatoria e Michele, ripreso il suo ruolo di fox a tutti i costi, si sfoga a puntare il canarino della signora accanto.

Tito Dara

Come addomesticare l'azzardo?

I fenomeni "fisici" della "roulette"

II

Ne *La Stampa della Sera* del 19 corr. ho brevemente accennato ad alcuni fenomeni, così detti «fisici» che si riscontrano nel giuoco della Roulette, come la *loi du tiers* e la viscosità: alcuni chiarimenti che mi sono stati richiesti in proposito, mi inducono a ritornare un momento sull'argomento. Ancora qualche parola sulla legge del terzo: ho già detto che durante una *rotazione*, vale a dire 37 «boules» o colpi, escono solo 24 a 25 numeri *differenti*. In forza della stessa legge si può constatare che dopo *tre* rotazioni (cioè 111 boules) sono usciti 35 numeri e *due* non sono usciti. Si può naturalmente sfruttare questo fenomeno nei casi di eccezione, cioè quando sono usciti meno di 24 numeri in una rotazione o meglio quando ne sono usciti meno di 35 in tre rotazioni; se per esempio dopo tre rotazioni mancassero 4 numeri, questi si possono giuocare colla quasi certezza che ne usciranno almeno due in brevissimo spazio di tempo.

Allinea gettoni come fanti....

E' questo uno dei pochi casi in cui è lecito giuocare contro la tendenza del giuoco, perchè si ha l'aiuto della legge del terzo; sarebbe invece follia il voler giuocare quattro numeri qualsiasi, unicamente perchè sono ritardatari; la base matematica delle probabilità non è sufficente. Infatti vi sono dei numeri che stanno più di 400 colpi senza uscire; ho osservato lo stesso una quaterna di numeri (*les quatre premiers*) che è rimasta 106 colpi senza uscire!

Questi numeri ex-lege, che si chiamano appunto i *ritardatari* (come al lotto), hanno dato molte delusioni; ho veduto giuocatori che attaccavano regolarmente i numeri non usciti durante cinque rotazioni (185 boules) e che si son mangiati un capitale in breve ora.

Molto meglio è giuocare i *favoriti* o numeri in favore: per esempio ho osservato a lungo un giuoco sui numeri pieni in favore, nel quale si annotano i numeri che escono durante tre rotazioni (111 boules). E' facile constatare che vi sono sempre 4 o 5 numeri che escono più di cinque volte; ho perfino osservato un numero uscito 16 volte! E' buon giuoco puntare i numeri usciti 4 volte; con certe regole prudenziali, però, che l'esperienza insegna.

In questo giuoco sono utili le due tabelle seguenti, che non si trovano facilmente nei manuali:

1) Tabella in cui è indicato dopo quante boules dovrebbe normalmente avvenire la 3.a, 4.a... e 7.a apparizione di un numero.

III	Apparizione	dopo	20	boules
IV	»	»	45	»
V	»	»	63	»
VI	»	»	81	»
VII	»	»	110	»

2) Tabella in cui è indicato quanti numeri non escono, in forza della legge del terzo.

dopo	37 boules	non	sono	usciti	12-13	numeri
»	72	»	»	»	8	»
»	83	»	»	»	6	»
»	94	»	»	»	4	»
»	110	»	»	»	2	»

Un altro giuoco basato sulla legge del terzo, si può fare sulle sestine e trasversali semplici; quando sono uscite di seguito cinque trasversali differenti, puntare contro la sesta. Non si otterrebbe invece alcun risultato giuocando semplicemente contro una trasversale ritardataria qualsiasi. Non è possibile esaurire questo argomento nel breve spazio di un articolo, giacchè le combinazioni sono infinite: i fenomeni citati sono applicabili a tutte le combinazioni di numeri, come le dozzine, le «chances semplici», le doppie dozzine, i trenta numeri, ecc. Sempre però si troverà questa legge: «lo *scarto* (*écart*=colpi di perdita) aumenta col diminuire dei numeri che si giuocano»; cioè è massimo per i numeri pieni, minore nelle sestine, minore ancora nelle dozzine, ecc. e sarebbe minimo se si giuocassero 36 numeri alla volta. Lo *scarto però non è proporzionale;* anche qui si manifesta una contrazione o *viscosità;* precisamente lo scarto è proporzionalmente più forte nel giuoco dei pieni, che in quello delle quartine; più forte in questo, che nelle sestine; e così via. Per questa ragione il giuoco dei pieni richiede un capitale proporzionalmente più forte che il giuoco delle sestine, ecc. La *scelta di un sistema* è quindi una questione di portafoglio. Chi ha capitali modesti da arrischiare, deve limitarsi a giuocare gruppi di molti numeri, come le «chances» semplici o le doppie dozzine. Personalmente ho a lungo usato di un sistema sui 24 numeri (doppie dozzine), che mi ha dato scarti minimi, che ha una grande stabilità, non essendo soggetto tanto ai capricci dell'azzardo. Naturalmente anche l'utile è modesto, la perdita essendo doppia della vincita. Ma condizione base è sempre di sfruttare uno dei fenomeni fisici accennati.

In tutti questi sistemi è di grande importanza trovare un modo di annotazione semplice, chiaro, rapido; ad ogni colpo si deve avere davanti agli occhi la situazione in rapporto all'andamento e alla tendenza del giuoco, come pure in rapporto alla contabilità dei colpi vinti e perduti.

Inoltre bisogna basare bene quando il giuoco va iniziato (attacco) e quando va interrotto. I pareri possono essere molteplici e solo l'esperienza personale deve decidere; qui sta il segreto di ogni giuocatore esperimentato; e chi sa il giuoco... non l'insegna!

Ho accennato più sopra che è una follia giuocare i *ritardatari;* perchè i *casi di eccezione* si trovano ad enorme distanza dai casi normali; come ho già detto vi sono dei numeri pieni che stanno 400 colpi senza uscire ed i «quattro premiers» sono rimasti 106 colpi assenti; vale a dire 10 a 12 volte la probabilità matematica; chi conosce il giuoco sa che cosa ciò significhi, specialmente poi se si applica una montante. E ci sono degli illusi che cercano i ritardatari al lotto! Solo per giuocare un primo uscito, bisognerebbe dar la caccia a numeri che abbiano una anzianità di almeno 500 o 600 colpi; ma al lotto i colpi sono settimane... Quindi bisognerebbe giuocare i numeri non usciti da 10 a 12 anni!!

Il calcolo delle probabilità

Voglio qui ancora accennare ai famosi numeri *simpatici*. Siamo in piena fantasia: certo può accadere che in determinati periodi di tempo, certi numeri escano con una sensibile frequenza a tutti i tavoli o che dopo un numero X, esca il numero Y. Ma è puro caso: sarebbe una pazzia fondare su questi fenomeni irregolari ed instabili un qualsiasi sistema.

E' certissimo questo: che in un determinato periodo di tempo *tutti i numeri escono un ugual numero di volte* e conseguentemente *dopo* un numero X escono *tutti* gli altri 36 numeri; sono rare le eccezioni.

Eppure andate a levare dalla testa della massima parte dei giuocatori ordinari che dopo il numero tale *deve* uscire il numero tal altro o *i vicini* o altre panzane del genere! Ci sono poi dei cafoni talmente persuasi, che non mancano di inveire ed insultare i poveri «croupiers» che «non hanno *voluto*» dar loro i numeri attesi, che non sanno gettare la pallina, che sono d'accordo colla direzione del Casino, che non sono soddisfatti delle mancie avute, ecc., ecc....

Bisogna ben mettersi in capo che *tutte* le combinazioni possibili, anche le più eccezionali, si presentano nel giuoco, nella proporzione della loro probabilità; che tutti gli equilibri vengono compensati, tosto o tardi; *che ogni fenomeno ha il suo contro-fenomeno.* Quindi il giuoco tende inesorabilmente all'*equilibrio generale.*

Il giuocatore intelligente sfrutterà quindi i piccoli squilibri o movimenti, dando la preferenza a quelli dei fenomeni fisici, i soli che siano in grado di dare un utile.

Ho già detto che nella pratica applicazione di queste regole non bisogna essere troppo rigidi: molte volte occorre avere l'intuito di ciò che sta per accadere; e l'intuito, oltrechè una qualità personale innata, è il frutto di una lunga esperienza. Ecco perchè i sistemisti avveduti ed onesti non insegnano il giuoco e non danno mai ad altre persone l'incarico di giuocare per loro.

Ripeto: giuocatori non si nasce, ma si diventa e la via è irta di spine!

Adolfo Hess

Vita di un popolo nomade e odiato

Il re degli zingari in cerca di un regno

Gli tzigani, che alcuni chiamano anche zingari o gitani oppure «bohémiens», hanno il loro re. Ma poichè questo re è senza regno, essi, da tempo ne cercano uno. Su tale punto il re degli tzigani ha qualche rassomiglianza con l'Aga Khan, che, non avendo nella sua terra indiana un principato da governare, ne ha fatto richiesta, or non è molto, al Re d'Inghilterra e Imperatore delle Indie. Naturalmente l'Aga Khan ha chiesto un territorio popolato, agli effetti, soprattutto, delle imposte da riscuotere...

Re Michele Kwiek

Gli zingari vogliono invece andare nell'Africa del Sud e, ugualmente, si sono rivolti all'Inghilterra, grande protettrice delle nazionalità e dei nazionalisti alla ricerca di un paese che possa essere destinato a servir loro da patria.

Gli zingari, dunque, hanno un re: un re che porta il nome di Michele Kwiek; un re di diritto divino, i cui antenati, per molti secoli, regnarono sui loro congeneri. Ovunque si trovino, gli zingari riconoscono la sovranità di Kwiek e gli rendono omaggio; ma non si sa se gli pagano le imposte.

Se i gitani non avessero un re, forse la cosa si sarebbe aggiustata, fornendo loro in qualità di sovrano l'Aga Khan sopracitato; ma sembra che questi non riesca a comprendere la regalità come la sognano gli zingari, e che non abbia alcuna voglia di trasferirsi nell'Africa del Sud per dedicarsi all'agricoltura come desiderano Michele Kwiek e i suoi sudditi.

Tuttavia egli sarebbe un re di razza, perchè l'Aga Khan e gli tzigani sono dello stesso paese — tutti indiani — sebbene su gradini differentissimi della scala sociale. L'Aga Khan è una specie di pontefice, discendente da un messia indù, e gli zingari sono dei maledetti fra i maledetti.

La parola zingari indica, in India, gli ultimi paria; se ne trovano ancora attualmente uniti in tribù nel

La residenza reale: una semplice capanna in mezzo a una sterminata prateria.

Il re (a destra) tiene consiglio, ma la discussione di questioni economiche non gli impedisce di curare il suo pranzo.

paese dei Mahrattes, ma essi fuggirono di là, davanti all'invasione di Tamerlano, al principio del XV secolo. Si sono dispersi dappertutto, vivendo da pirati su talune coste, come ad esempio quelle del Malabar; oppure vivendo in Europa ove si accontentano d'essere dei volgari ladruncoli.

Essi furono veramente la razza errante, perseguitata e odiata; espulsi da diversi paesi europei, si rifugiarono un po' dovunque, dedicandosi alle rapine, ai mestieri più infimi, divinatori della buona ventura, maghi, mercanti di filtri, di malefici, di amuleti, lasciando dappertutto una triste rinomanza di cattivi «diavoli» e di «nemici» dei bambini.

Quanto si è scritto sugli zingari? A quale orgia letteraria non è stato elevato il loro soggetto? Degli zingari si è detto che sono gli esseri più abbietti del mondo, proponsi a ogni specie di delitto, impregnati di tutti i vizi, assassini feroci, ladri di fanciulli.

Che ciò sia stato vero in altra epoca — quando, considerati come esseri pericolosi, venivano incatenati — è anche possibile; ma bisogna ammettere che, essendo essi di origine indiana, nel praticare certi sortilegi della loro religione, erano, quasi diremmo, costretti ad ammazzare delle creature innocenti. Però non erano i soli.

In verità, essi sono stati sempre e soprattutto ladri di polli, di conigli e di altri animali commestibili (gli zingari non ammazzano mai un cane, animale impuro per il nutrimento, secondo la religione indù; nè i gatti, che sono sacri). Ma bisogna ricordarsi che, considerati, dal Medio Evo, come pagani, non potevano in nessun posto fare acquisti e tanto meno vendere; il loro solo guadagno, per vivere, era la «buona avventura» e ciò costituiva per loro un grande pericolo.

Letteratura tzigana

Giuseppe II aveva tentato di evangelizzarli (ve ne sono molti in Valacchia e in Transilvania), ma egli non riuscì a civilizzare questi nemici delle istituzioni moderne.

Bisogna però riconoscere che le loro caratteristiche fisionomiche del tutto asiatiche, le loro abitudini al furto e al vizio, la loro pretesa magia non contribuisce affatto a renderli simpatici.

Ma un'altra letteratura ha fatto di questi zingari degli eroi da romanzi sospirati, da valzer languidi e da poemi al chiaro di luna. Questi tzigani sono però ungheresi, il che significa tutt'altra cosa.

Ma gli tzigani si trasformano: da una ventina d'anni, si sono stabiliti in distretti vicini della Polonia, della Cecoslovacchia e dell'Ungheria; il loro re Michele Kwiek ha già uno degli attributi della sovranità: un palazzo (che, come si vede nella fotografia che pubblichiamo, non ha niente a che fare con una residenza regale!) e, quel che più conta, un consiglio dei ministri, che non funziona affatto male.

Il re è assoluto, dal punto di vista morale, cioè nessuno pensa di contestargli la sua sovranità; ma egli è costretto entro un cerchio di tradizioni e di abitudini che regolano più meticolosamente la sua vita che quella dei re veri. Re Michele ha inoltre un diritto incontestato: quello di indossare una pelle di montone. (Ogni re ha il mantello che può!).

Nello stesso tempo il re degli zingari è riuscito ad organizzare degli agglomerati agricoli che vanno bene, e dove, al posto di rubare polli, questi vi sono allevati...

Gli tzigani risuscitano, ma nei paesi ove prosperano questi agglomerati, si è constatato che i governi reclamano da loro il pagamento delle imposte...

Cosicchè re Michele ha deciso di trasferire molto lontano i penati del suo popolo; perchè se i suoi sudditi devono pagare le imposte, egli preferisce che le paghino a lui!

* * *

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	16	32	[illegible]
MILANO	[illegible]	41	28
[illegible]	21	29	—

IL SOLE sorge domani alle 7.11'; tramonta alle 18.14'. La **LUNA** sorge alle 3.59'; tramonta alle 12,25. Temperatura del 27 di 50 anni fa: minima + 1,8; massima + 13,5.

«I BACILLI COLORATI» è il titolo della conferenza che Bruno Roghi terrà questa sera alle ore 21 nel salone de «La Stampa».

CONFERENZE. — Ore 21,15 Casa del Goliardo: «La musica italiana d'oggi» (dottor L. Peracchio). — Il Duca d'Aosta: «Rievocazione del Duca d'Aosta» (prof.ssa Ida Cantoni Lupo). — Salone di via C. Rossi 1: «Professionisti e Artisti nelle Corporazioni» (on. Bardanzellu).

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Macario vescovo, S. Ilario papa, S. Gozzelino abate.

FUNZIONI DI DOMANI. — Metropolitana, 20,30: ora solenne di adorazione. — S. Rita e S. Secondo: giovedì in onore della Santa. — In molte chiese funzioni in onore di S. Teresa del B. G. — N. S. del Cenacolo: Ritiro mensile delle sorelle all'A.d.P., ore 20 predica Can. Ferrero.

FIERE DI DOMANI. — Ghemme, Godiasco.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi dopo l'estrazione del 23 febbraio '35. Ruota di Torino: 6 da 107 settimane; 44 da 102; 4 da 87; 74 da 83; 43 da 50; 66 da 48; 52 da 47. Ruota di Venezia: 45 da 90 settimane; 40 da 61; 62 da 56; 78 da 54; 88 da 44; 29 da 44; 83 da 42; 70 da 39.

TASSE. — Biciclette e veicoli del primo marzo devono avere il contrassegno comprovante il pagamento della tassa.

PER I RADIOAMATORI. — Italia Nord 20,45: concerto del G.U.F. di Milano; 21,15: «La fontana di giovinezza» di E. Romagnoli. - Italia Sud, 21: Concerto orchestrale dall'Augusteo.

Vienna 19,10: arie e lieder. - Praga 20,10: serata di carnevale. - Morawska-Ostrava 19,25: musica americana brillante. - Copenaghen 20: musica popolare nordica. - Tolosa 21,15: tirolesi. - Koenigswusterhausen 20: canti danesi e svizzeri. - Lipsia 22,20: musica ucraina. - Midland Regional 23,40: danze antiche. - Lussemburgo 21,20: musica lussemburghese. - Beromuenster 19,50: l'allegria di Vienna da Haydn a Strauss; 21,40: musica slava e ungherese. - Budapest I 20,10: musica finlandese.

MUSEI. — Arte Antica e Palazzo Madama (10-12, 15-18) ingr. L. 2. — Arte Moderna (9-12, 15-18) ingr. L. 2. — Armeria Reale (10-12, 14-16) — R. Galleria Sabauda (10-16).

BIBLIOTECHE. — Civica: 10-12, 14-18, 20,30-23. — Universitaria: 9-12, 15-19. — R. Accademia Medicina: 9-12,14-17. — Militare: 8,30-12; 15-18. — Seminario: 9-11,30. — GUF: 17,30-19,30.

CINQUANT'ANNI FA. — E' partito per Marsiglia un incaricato del Governo Italiano per l'acquisto di quattro mila elmi inglesi adatti per proteggere il capo dei soldati facenti parte della spedizione in Africa dai raggi solari.

Mercoledì 27 Febbraio 1935 -- Anno XIII --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 69 -- Num. 50 -- TORINO --

NEL MONDO DEL TEATRO E DELLA MUSICA

Stasera al Teatro Regio

"La Gioconda„ di Amilcare Ponchielli

La Direzione del Regio comunica:

« Come è già stato annunciato, stasera, mercoledì, alle ore 21 precise, sarà data la prima rappresentazione della *Gioconda* con la direzione di Edoardo Vitale, interpreti Gina Cigna, Anna Masetti Bassi, Ines Maria Guarneri, Alessandro Ziliani, Carlo Tagliabue, Giulio Tomei, Luigi Cilla, Augusto Romani, Paolo Ferretti.

« Lo spettacolo di stasera è in turno di abbonamento dispari, come quindicesimo della serie completa. La vendita dei posti ancora disponibili continua alla segreteria del Regio.

Le poche rappresentazioni che ora s'iniziano dell'opera che fu definita ancora recentemente quale « la più grande aberrazione musicale dell'Ottocento » hanno anche il carattere celebrativo del centenario della nascita di Amilcare Ponchielli, il musicista cremonese, di Paderno Dugnano che fu poi, al Conservatorio di Milano, il maestro dei fondatori della scuola detta « la giovane scuola italiana » e cioè di Mascagni, Puccini, Catalani, Coronaro, Orefice, Franchetti, Seppilli e di qualche altro.

Intanto quest'anno la « Gioconda » compie i suoi sessant'anni di vita: iniziata infatti nel 1874 e compiuta sulla fine del 1875 a Genova, era rappresentata alla Scala la prima volta l'8 aprile del 1876 per volere di Ricordi. Gioconda era la Mariani-Masi; Enzo Grimaldo Principe di S. Fiora il celebre Giuliano Gayarre; l'impresa era stata assunta per pochi mesi dal Boracchi; direttore Franco Faccio... il cui nome non apparve mai sul manifesto!

Non era la prima volta però che Ponchielli saliva le scene della Scala con una sua opera: due anni prima infatti vi si erano rappresentati i « Lituani » ed era stato soltanto dopo questa sua manifestazione che Ricordi gli aveva ordinato di scrivere « La Gioconda » per lo stesso teatro. Invero « I Lituani » erano stati accolti con tanto favore dal pubblico e dalla critica, da richiamare su di lui l'attenzione del pubblico e degli editori di musica.

Quanto aveva sudato il povero Ponchielli per arrivare alla Scala! Nel 1856, cioè ben venti anni prima di Gioconda Ponchielli aveva rappresentato a Cremona — dove viveva facendo l'organista in duomo ed il ripetitore di musica in privato — la sua prima opera « I Promessi Sposi » che per quindici sere aveva fatto delirare il pubblico con le sue fresche melodie. Gli impresari teatrali però non vollero credere al successo reale dell'opera: lo ritenevano un effetto di campanilismo, una aberrazione dovuta al desiderio di celebrare una gloriola locale, passarono e non se ne vollero occupare cosicchè poco dopo scese sull'opera e sull'autore il silenzio e l'oblio.

E Ponchielli... a dirigere la banda comunale e suonare l'organo in duomo.

Nel 1861 al Teatro Concordia di Cremona, altra opera di Ponchielli, « La Savoiarda », accolta da grandi applausi, da un banchetto ufficiale con brindisi gratulatori e celebrativi, ma fuori della cerchia cittadina, indifferenza e silenzio. Avvilito e stretto dal bisogno, Ponchielli abbandona la patria e va a Piacenza a dirigervi quella banda municipale, ma il suo pensiero fisso è il teatro; tuttavia per cinque anni deve continuare ad insegnare solfeggio e strumenti ai bandisti, vestendo in pubblico la divisa con un enorme kepì in testa.

In Carnevale però decide di accettare la direzione di qualche opera nel teatro comunale e sono gli artisti lirici coi quali s'intrattiene famigliarmente che riescono ad indurre l'impresa del Dal Verme di Milano, nel 1873, a rappresentare « I Promessi Sposi ».

Quest'opera è salutata dai milanesi trionfalmente e l'impresa vede il teatro esaurito per una quindicina di sere; tutti allora si volgono verso Ponchielli e l'impresario Cattaneo che gestiva la Scala gli fa rappresentare sulle massime scene « I Lituani » il 7 marzo 1874.

Le rappresentazioni dei « Promessi Sposi » al Dal Verme segnano per Amilcare Ponchielli una data memoranda nella sua vita. Poichè il successo non solo trasse l'autore dall'ombra in cui aveva lottato da solo, umiliato, incompreso per anni ed anni, portandolo alle stelle: ma gli aperse le porte dell'amore.

Terminate le rappresentazioni dei « Promessi Sposi » tornava a Piacenza ma prima di partire saliva a salutare la giovane, bella e valentissima Teresina Brambilla ch'era stata una Lucia deliziosa, che per tante sere era comparsa alla ribalta con lui a raccogliere e dividere gli applausi. Ponchielli era commosso e dicendo addio alla graziosa artista la abbracciò e baciò sulla fronte; la Brambilla gli offerse la bocca ed un lungo bacio fu la rivelazione di tutto un avvenire ricco di felicità. Ponchielli aveva 38 anni, era piccolino di statura, un poco tozzo e non bello; « non era un Adone od un Ercole — scrisse di lui Salvatore Farina suo amico — la natura non lo aveva accarezzato ed il sarto nemmeno ». La Brambilla aveva vent'anni, era bella, aveva una magnifica voce, cantava meravigliosamente. S'era innamorata di Ponchielli ma questi non se n'era accorto, anche perchè si riteneva più brutto e goffo di quanto non era e non avrebbe mai creduto che una donna — tanto meno poi una creatura così giovane e deliziosa come Teresina — lo avrebbe guardato.

Quel bacio fu una rivelazione.

— Come è triste per me il dovervi lasciare — disse Ponchielli all'artista.

— Dipende da voi, maestro, fare che ciò non avvenga.

— O piccola, che dite? Potreste amarmi voi?

— Maestro, lo vedete...

Pochi mesi dopo i due si sposarono: Ponchielli si stabiliva a Milano, le porte della Scala gli si aprivano, giungeva l'amore e la fortuna.

Quando comparvero « I Lituani » furono giudicati « lavoro grandioso, d'ispirazione potente, dramma efficacissimo, ma libretto tetro e lungo che rende lunga e tetra la musica ». Ma si riconosceva a Ponchielli la creazione originale ed ispirata. Ricordi offerse al maestro il libretto di Boito — anzi di Tobia Gorrio — da musicare e Ponchielli l'accettò e si pose tosto al lavoro. Boito si fece pagare « La Gioconda » trentamila lire, da sborsarsi in dieci anni, e musicista ed editore accettarono i patti, liberandosi così da ogni altro obbligo futuro.

Se nelle opere precedenti si notavano pagine eccellenti, melodie originali ed ispirate, sicura coscienza artistica, tutte queste doti apparvero moltiplicate nella « Gioconda », poichè Ponchielli, ora sollevato dalle avversità della vita, s'era messo di puntiglio a creare il suo capolavoro, attratto anche dal libretto che, letterariamente, era anch'esso un delizioso lavoro. Faticosa, tormentosa, fu la creazione della «Gioconda» svoltasi quasi tutta a Genova, dove Ponchielli frequentava la casa di Verdi, il quale lo incoraggiava e confortava, pur tenendosi affatto estraneo alla conoscenza diretta di quel che il musicista componeva.

L'opera fu pronta nel marzo 1876 e tardò di un mese sull'epoca prefissa per l'andata in scena, appunto perchè Ponchielli si mostrava spesso insoddisfatto ora dell'una ora dell'altra scena: quando si recò a Milano a consegnare le ultime pagine dell'opera, aveva ancora da incominciare a scrivere quelle che dovevano diventare poi la celeberrima ed immortale «Danza delle Ore» dovuta, come ispirazione, al coreografo Manzotti. Ma poi in un'ora le creò e tracciò.

La sera dell'8 aprile 1876 Ponchielli fu consacrato alla perennità dell'arte: la « Gioconda » riportò un successo immediato, strepitoso. Si fece qualche riserva, ma tutti riconobbero ch'era opera vitalissima destinata alla celebrità ed alla popolarità. Il quarto atto, con la grande scena chiamata del « Suicidio » fu proclamata già allora sufficiente alla fortuna d'un'opera, alla fama del suo autore.

Qualunque riserva possa farsi sull'opera, è indiscutibile che poche sono forti, potenti e vitali come questa: ogni volta che è riportata sulle scene, il suo successo è sicuro; è entrata nel gusto del popolo ed è una delle preferite tra le cinque o sei opere più fortunate dell'Ottocento.

« Cielo e mar » è una romanza di fama mondiale e patrimonio d'ogni cantante; « L'amo come il fulgor del creato » appartiene ai duetti indimenticabili; « Suicidio » come « O monumento » stanno fra i monologhi più celebrati. Non v'è teatro del mondo in cui « Gioconda » non sia comparsa ed acclamata. Sessant'anni di vita l'hanno assicurata ad ogni posterità.

Elleezeta

GINA CIGNA, protagonista de « La Gioconda »

ANNA MASETTI BASSI (« Laura »)

Il manifesto della « prima » di « La Gioconda », che reca il nome del librettista Tobia Gorrio, anagramma di Arrigo Boito.

CARLO TAGLIABUE (« Barnabà »)

Il tenore ALESSANDRO ZILIANI

Il programma radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

17,55: Com. aff. presagi — 18-18,10: Not. agricole — 18,45: Com. Enit e del Dopolavoro — 19: Notiziario in lingue estere — 19,55: Dischi — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: Trasm. a cura del Guf di Milano — 21,10: « La fontana di giovinezza », commedia lirica in 3 atti di E. Romagnoli. Dopo la commedia sino alle 24: Musica da ballo: orchestra Cetra.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: Ore 19,30: Musica varia — 20,45: Dischi — 21: Trasm. dal « Carlo Felice » di Genova: « Adriana Lecouvreur » di F. Cilea. Negli intervalli: Una voce dell'Enciclopedia Treccani - Conversazione di M. Corsi: « I [illegible] d'arte » - Dott. Francesco: « La Britannia romana » - Giornale radio.

Bolzano, ore 19,45: vedi Torino — **Palermo:** 20,45: « Il Trovatore », opera di Verdi — **Vienna:** 19,50: Musica varia — **Bruxelles I:** 21,30: Commedia — **Bruxelles II:** 21: Concerto sinfonico — **Praga** 20,10: Serata brillante — **Copenaghen:** 22,5: « Carmen », opera di Bizet — **Bordeaux, Lafayette:** 21,30: « L'oro del Reno », opera di Wagner — **Grenoble:** 21,30: Concerto orchestrale — **Lyon la Doua:** 21,30: Musica varia — **Marsiglia:** 21,30: Musica varia — **Nizza, Juan les Pins:** 21: Dischi — **Parigi P. P.:** 22: Orchestra — **Parigi T. E.:** 21,30: Quartetto — **Radio Parigi:** 21: « La Mascotte », operetta di Audran — **Rennes:** 21,30: Musica varia — **Strasburgo:** 21,30: Concerto sinfonico — **Amburgo:** 21: Concerto — **Berlino:** 21: Concerto orch. — **Breslavia:** 23: Concerto d'organo — **Colonia:** 21: « Indigo, oppure i 40 banditi », operetta di F. Strauss — **Francoforte:** 21,30: Concerto di pianoforte — **Koenigsberg:** 21: « Petroleumgeelle und Mädchenbrot », opera eroica di Tiebborn — **Koenigswusterhausen:** 21: Musica tedesca.

I concerti di Bernardino Molinari ottengono a Praga grande successo

Praga, mercoledì sera.

Il concerto di musiche belliniane che ha avuto luogo l'altra sera al Teatro Tedesco di Praga sotto la direzione del maestro Bernardino Molinari ed alla presenza del Ministro ceco dell'Educazione Nazionale e del Ministro d'Italia a Praga, ha chiuso degnamente il ricco festival in onore del grande compositore catanese. Il successo di questa serata pareva insuperabile se ieri sera non avesse avuto luogo un altro concerto, questa volta con programma variato, del maestro Molinari, in collaborazione col noto violinista praghese Vasa Prihoda.

Il pubblico della Filarmonica ha accolto col massimo dell'entusiasmo i due celebri esecutori ed ha visto nella loro collaborazione e nel programma italo-ceco una manifestazione di simpatia e d'amicizia fra le due nazioni. Particolarmente ha interessato l'ouverture della « Semiramide » di Rossini, diretta dal maestro con travolgente dinamismo. Le ovazioni sono durate lungo tempo dopo la fine dello spettacolo.

CHIARELLA

Il prossimo debutto della Compagnia inglese Stirling

Nei giorni 4 e 5 marzo debutterà, come abbiamo già annunciato, la Compagnia inglese diretta da Edward Stirling.

ALFIERI

Domani: *Il mio delitto!* di Verneuil e Beer

All'« Alfieri » la Compagnia Merlini - Cialente - Viarisio - Bagni domani giovedì metterà in scena la seconda novità della stagione, *Il mio delitto!* di Verneuil e Beer, in tre atti e sei quadri. Questa sera ultima replica della *Via delle Indie* di Harwood.

TEATRO DI TORINO

Venerdì il concerto diretto da Victor De Sabata

La terza stagione sinfonica dell'Eiar al Teatro di Torino volge al termine. Ancora tre concerti per completare la serie delle diciassette manifestazioni, che hanno formato il programma di quest'anno. Due di essi saranno diretti dal maestro triestino Victor De Sabata, l'ultimo dal belga Desiré Defauw.

Victor De Sabata dirigerà il primo concerto venerdì prossimo. Egli ha scelto musiche di Beethoven, Wagner, Franck, Orefice e Pizzetti, inserendo tra esse la *Marcia ungherese* della *Dannazione di Faust* di Berlioz e la sinfonia de *La gazza ladra* di Rossini.

Giochi e passatempi

SCACCHI

Le « gaffes » celebri

Torneo di Hasting 1919

Nero: Thomas.

Bianco: Capablanca.

A questo punto della partita, dopo la mossa Da8 di Capablanca, Thomas abbandonò. La decisione sembra giustificata dalla minaccia TxT e matto in poche mosse.

Vi è però una difesa che i due giocatori trascurarono: ...Txa2; se DxTa2-TxTb8, e se TxTe8-TxD ed il Nero resta con un pedone in più e la certezza di pattare.

Capablanca poteva invece vincere con TxT invece di Da8! Infatti, se il Nero prendesse la T, il Bianco vincerebbe con Da4. La D non può essere presa per il matto che seguirebbe e la T nera è quindi perduta.

La partita più corta

Torneo di Leningrado 1933. Bianco: Botwinnik; Nero: Sorokin — 1. c4-Cf6; 2. Cc3-e6; 3. d4-Ab4; 4. Dc2-d5; 5. c4xd5-e6xd5; 6. Ag5-Dd6; 7. e3-Ce4; 8. Af4-Dg6; 9. Db3-c5; 10. f3-Cxc3; 11. b2xc3-Aa5; 12. AxCb8! ed il Nero abbandona. Infatti se 12. TxAb8, 13. Db5 sc. guadagnando l'Alfiere.

PAROLE INCROCIATE

Orizzontali: 2) Dove s'attacca mucco; 5) Sigla inglese di vino italianissimo; 7) Narrò ai dei pagani le storie favolose; 8) Se regge la bandiera non è mercato; 9) Rivolto spesso all'ignorante; 11) Cade in dominio altrui.

Verticali: 1) Antichissima e fiorente città etrusca, rivale secolare di Roma; 3) Presupposto nell'amore e nell'amicizia; 4) Quando il re non ha più scampo; 5) Salvate le nostre anime!; 6) Toglie ogni speranza; 10) Simboleggiata dai dadi.

Soluzione dei giuochi pubblicati ieri

Parole incrociate.

Casellario.

LI	PA	RI
CA	LA	TA
RE	TI	NA
CA	NO	VA

Le soluzioni dei giuochi pubblicati saranno rese note domani.

Fria

Appendice de *La Stampa della Sera* (35

Il prezzo del riscatto

Amore, odio e redenzione

Grande romanzo di CIPRIANO CESARI

Perchè Anna appariva tanto sicura di sè? Non pensava forse di difendere i propri diritti? Non pensava di fare un'inchiesta e magari anche di intentargli un processo?

— Fai male a non accettare... Te le offrivo di cuore, quelle mille lire...

— No... non ne ho bisogno...

— Volevo dirti un'altra cosa... La tua posizione è evidentemente falsa... Tu porti un nome che, all'occasione, ti impedirebbe di rimaritarti... Ho ho parlato ad un avvocato mio amico... Pare che sarebbe abbastanza facile, al caso, di sistemare le cose senza troppo scandalo... Si proverebbe che tuo marito ha usurpato il nome col quale ti ha sposata, ed allora il matrimonio verrebbe dichiarato nullo... Ricupereresti la tua libertà e...

A suo malgrado egli lanciò un'occhiata verso *Villa Sirena*, ed Anna comprese l'insinuazione.

— Grazie — ripetè con voce atona. — Ora dovresti lasciarmi: devo occuparmi di Edgardo, che bisogna portare sulla terrazza.

Egli rimase ritto dinanzi a lei, senza saper come congedarsi.

— Presto, va... Vedo la tua compagna che passeggia impaziente sullo stradone... Se tarderai a raggiungerla ella verrà qui...

Egli desiderava quanto lei di evitare l'intrusione di Celina in quella faccenda; cercò il cappello, e porse la mano, ma accadde che in quel momento, volontariamente o no, Anna guardasse altrove, così che egli partì confuso, mormorando:

— Insomma... vorrai ammettere che ho fatto quanto ho potuto...

Egli non aveva percorso dieci metri sulla spiaggia che Anna si lasciava cadere su una sedia, con la testa tra le mani, scoppiando in singhiozzi...

— Oh! il mio piccolo... il mio bambino!...

* * *

— E così?...

— Non qui... ci si può vedere dalle finestre.

— Che me ne importa?... Come è andata?

— Non so...

— Che cosa vuoi dire?

— Che non capisco... Mi ha ascoltato calmissima, senza dir nulla...

— Diamine... è tanto orgogliosa... E poi?

— Mi ha fatto delle domande col tono di una donna d'affari...

— Come?

— Mi ha chiesto chi pensasse al nostro mantenimento, tuo e mio...

— E che cosa hai risposto?

— Che sei del danaro tuo, il che è vero, poichè abbiamo preso la precauzione di investire parte del danaro a tuo nome...

— Ed ha creduto?

— No! Si è accontentata di stabilire un fatto, con l'aria di dire che mi faccio mantenere da te...

— Tutto qui? Ha accettato le mille lire?

— No, ha rifiutato.

— Lo immaginavo... Ma tra qualche tempo, quando avrà riflettuto e saprà che cosa sia la miseria, ci chiederà ancor più di mille lire.

— Non credo...

— E delle carte, che ne hai fatto?

— A proposito... volevo riprenderle...

— E gliele hai lasciate? — ribattè Celina furiosa.

— Le ha pretese e non potevo rifiutare: sono sue.

— Che vuol farne?

— Non ne so nulla.

— Ah!... Ora capisco perchè era tanto calma ed ha rifiutato la pensione, che volevamo assegnarle... Vedrai che ti intenterà un processo! Ha certamente fiutato qualche cosa d'anormale. Non è poi così sciocca come tu dicevi.

— Certo è seccante!

— Ma ci difenderemo. Non potrà certamente dire che le abbiamo fatto firmare per forza gli ordini d'acquisto e di vendita... Si dirà forse che sei stato imprudente... Però tu sei certamente un somaro. Sarebbe stato meglio che ci fossi andata io; ti assicuro che sarei ritornata coi documenti al completo. Andrò io stesso a trovarla oggi nel pomeriggio.

— E' meglio che tu non ne faccia nulla... Mi ha pregato anzi di dirti che, pur ringraziandoti per le mille lire offertele, ormai desidera essere sola...

— Non vuol vedermi più?

— A causa del ragazzo, al quale, a quanto pare, non vai a genio.

— Ma guarda un po'! — ghignò Celina. — E noi avremmo dovuto avere dei riguardi per quella pettegola!... Ma ci ritroveremo bene un giorno o l'altro, lei ed io, e si vedrà chi avrà l'ultima parola.

— Rimarrà qui ancora per tre settimane, e mi ha pregato, se è possibile, di lasciare Lerici...

— E perchè non l'Italia? Non solo non ce ne andremo, ma ci vedrà più di frequente che mai!...

— Celina!...

— E soprattutto non tentare di difenderla!

— Ma io non la difendo... Difendo me stesso, il che non è la stessa cosa.

(Continua)